

227^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 LUGLIO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	BETTAMIO (<i>Forza Italia</i>)	Pag. 8
SUI LAVORI DEL SENATO	3	CORTELLONI (<i>Misto</i>)	9, 22
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		CARUSO Antonino (<i>AN</i>)	10, 25
Integrazioni	5	* MATTIOLI , <i>sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	12, 20
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	5	* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	17 e <i>passim</i>
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	7	CALVI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>ff. relatore</i>	20
DISEGNI DI LEGGE		MANFROI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	20
Seguito della discussione e approvazione:		FOLLIERI (<i>PPI</i>)	23
(2645) <i>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1997, n. 172, recante misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa</i> (Approvato dalla Camera dei deputati) (<i>Relazione orale</i>):		CIRAMI (<i>CCD</i>)	23
PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	7	MILIO (<i>Misto</i>)	24
		Verifiche del numero legale	7, 20
		Votazione nominale con scrutinio simultaneo	26
		Rinvio della discussione:	
		(2660) <i>Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1997, n. 175, recante disposizioni urgenti in materia di attività libero-professionale della dirigenza sanitaria del Servizio sanitario nazionale</i>	
		PRESIDENTE	27
		* TIRELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	27

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1831) **CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA.** - *Modifica degli articoli 4, 5, 13 e 60 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia*

(2188) **COLLINO e CALLEGARO.** - *Modifica alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, recante norme per l'autonomia legislativa della regione Friuli-Venezia Giulia in materia elettorale (Relazione orale):*

PRESIDENTE Pag. 28 e *passim*

* VILLONE (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), relatore ... 28, 35

* MARCHETTI (*Rifond. Com.-Progr.*) 30, 36

MANFROI (*Lega Nord-Per la Padania indep.*) 31, 35

ANDREOLLI (*PPI*) 32, 39

* TIRELLI (*Lega Nord-Per la Padania indep.*) .. 33

COLLINO (*AN*) 33, 40

DE ANNA (*Forza Italia*) 38

CAMBER (*Forza Italia*) 42

Verifiche del numero legale 36

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 23 LUGLIO 1997 .. 44**ALLEGATO**

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA Pag. 45

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 53

Assegnazione 53

Nuova assegnazione 53

Presentazione di relazioni 54

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 54

Trasmissione di documenti 54

CORTE DI CASSAZIONE

Trasmissione di verbali di proclamazione di risultati di *referendum* 55

INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme 55

Annunzio 56

Da svolgere in Commissione 89

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Arlacchi, Bernasconi, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Corrao, Debenedetti, Del Turco, De Martino Francesco, Duva, Fanfani, Fusillo, Giorgianni, Iuliano, Lauria Michele, Leone, Manconi, Mazzuca Poggiolini, Meloni, Misserville, Passigli, Pettinato, Rocchi, Squarcialupi, Taviani, Toia, Valiani, Villone, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli, Speroni e Turini, in Canada, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato alcune modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea per la corrente settimana nonché il calendario per la settimana prossima.

Nel pomeriggio odierno saranno discussi i decreti-legge sugli sfratti e sul Servizio sanitario nazionale. Tale discussione proseguirà nella mattinata di domani.

Ai decreti sugli sfratti ed a quello sull'Albania, che sarà esaminato a partire da giovedì mattina, è stato riservato un tempo complessivo di due ore; a quello sul servizio sanitario sono state invece destinate tre ore. Tali tempi saranno ripartiti fra i Gruppi secondo i consueti criteri.

Nel pomeriggio di domani, dalle ore 15 alle 17, si svolgerà un dibattito sulla politica ambientale alla presenza del Presidente del Consiglio. Anche i tempi di tale dibattito saranno ripartiti fra i Gruppi. Il resto del pomeriggio, come pure il pomeriggio del giorno successivo, è riservato alle riunioni dei Gruppi parlamentari.

Giovedì mattina si proseguirà con l'esame del decreto sull'Albania e si discuterà – ai soli fini dell'approvazione delle proposte di stralcio deliberate dalla Commissione – il disegno di legge sulla proroga termini. Ove possibile, saranno anche esaminati il disegno di legge costituzionale sul Friuli Venezia-Giulia ed i provvedimenti sull'assestamento e sul rendiconto.

Nel corso della prossima settimana, con sedute da lunedì pomeriggio a sabato, saranno poste all'ordine del giorno ratifiche di accordi internazionali, il decreto-legge sulle Forze armate a Napoli, e l'eventuale seguito degli argomenti non conclusi nella settimana corrente. Ove se ne verificano le condizioni procedurali, l'esame del decreto su Napoli potrà avere inizio nel corso della settimana corrente.

I Capigruppo hanno poi convenuto sul deferimento in sede deliberante del disegno di legge sulle telecomunicazioni.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato fino all'inizio delle ferie estive:

- Disegno di legge n. 2287 – Proroga dei termini
- Disegni di legge costituzionali nn. 1831 e 2188 – Modifica Statuto Friuli-Venezia Giulia.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento – le seguenti modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 22 al 24 luglio 1997 e il calendario dei lavori dal 28 luglio al 2 agosto 1997.

Martedì	22	luglio	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16,30-20)	– Disegno di legge n. 2645 – Decreto-legge n. 172 proroga sfratti (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 19 agosto 1997</i>)
Mercoledì	23	»	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30-13)	– Disegno di legge n. 2660 – Decreto-legge n. 175 dirigenza Servizio sanitario nazionale (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 22 agosto 1997</i>)
	»	»	<i>(pomeridiana)</i> (h. 15-17)	– Doc. XVI, n. 1, sulla politica ambientale
Giovedì	24	»	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30-13)	– Disegno di legge n. 2656 – Decreto-legge n. 214 sull'Albania (<i>Presentato al Senato – scade il 12 settembre 1997</i>)
				– Disegno di legge n. 2287 – Proroga termini (<i>per il solo esame delle proposte di stralcio ed il rinvio in Commissione</i>)
				– Disegni di legge costituzionali nn. 1831 e 2188 – Modifica Statuto Friuli-Venezia Giulia
				– Disegni di legge nn. 2584 e 2585 – Assestamento e rendiconto dello Stato (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)

Gli emendamenti al decreto-legge sull'Albania dovranno essere presentati entro le ore 12 di mercoledì 23 luglio.

Il dibattito sulla politica ambientale avrà luogo nella seduta pomeridiana di mercoledì 23 luglio. Il pomeriggio, dalle ore 17,30 in poi, sarà riservato alle riunioni dei Gruppi

Lunedì	28	luglio	(pomeridiana) (h. 18-20)	} - Ratifiche di Accordi internazionali - Disegno di legge n. - Decreto-legge n. 215 sulle Forze armate a Napoli (se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 12 settembre 1997) - Eventuale seguito argomenti non conclusi nella precedente settimana
Martedì	29	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
Mercoledì	30	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	31	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Venerdì	1°	agosto	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Sabato	2	»	(antimeridiana) (h. 9,30)	
		(se necessaria)		

Il pomeriggio di martedì 29 luglio è riservato fino alle ore 17 alle sedute delle Commissioni; dalle ore 17 in poi è invece riservato alle riunioni dei Gruppi.

Gli emendamenti al decreto-legge sulle Forze armate a Napoli dovranno essere presentati entro le ore 18 di lunedì 28 luglio; i subemendamenti entro le ore 10 di martedì 29 luglio.

I lavori del Senato termineranno nella giornata di sabato 2 agosto e riprenderanno nella giornata di martedì 9 settembre con i lavori delle Commissioni e di martedì 16 settembre con quelli dell'Assemblea.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(2645) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1997, n. 172, recante misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2645, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana il senatore Calvi ha svolto la relazione orale. Riprendiamo pertanto la discussione del disegno di legge in titolo, sul quale, sempre stamattina, è stata proposta una questione sospensiva per rinviare il dibattito alla prossima settimana.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, manteniamo la richiesta di sospensiva in ordine al provvedimento in esame. Chiedo altresì che la relativa votazione sia preceduta dalla verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Peruzzotti risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2645

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di sospensiva, presentata dal senatore Peruzzotti.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

I senatori Cimmino e Cirami, iscritti a parlare precedentemente, hanno rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Preioni. Ne ha facoltà.

PREIONI. Rinuncio a parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facoltà.

BETTAMIO. Signor Presidente, fra le tante originalità che restano nel nostro sistema giuridico vi è certamente quella dell'intreccio costante fra il giuridico e l'amministrativo: in detto intreccio ancora più singolare è l'intersecarsi delle funzioni della magistratura ordinaria con l'attività dei prefetti. Certamente questa è una materia da ripensare e risistemare, nel quadro di quel decentramento che sta gradualmente e silenziosamente sostituendo i sogni di uno Stato federale.

Se dobbiamo con rammarico rassegnarci a dire addio, almeno nell'immediato futuro, al federalismo, accettiamo quel po' di buono che può venire dal decentrare e chiarire alcune funzioni ancora oggi troppo confuse e contraddittorie.

Il decreto-legge che ci apprestiamo a convertire in legge va fortunatamente in questa direzione: definendo ciò che spetta ai prefetti nell'attività di rilascio degli immobili urbani, risolve in pratica il conflitto di una attribuzione impropria all'autorità prefettizia e restituisce all'autorità giudiziaria ordinaria la competenza in materia di esecuzioni e di rilascio. La distorsione di un sistema nel quale la decisione del magistrato era sottoposta al vaglio del prefetto è sanata con la definizione dei compiti del prefetto. (*Brusio in Aula*).

Stavo dicendo che questo decreto-legge, specificando le competenze del prefetto, contribuirà a che proprietari e inquilini siano meglio tutelati nel corso del contraddittorio, che sarà più trasparente e consentirà lo svolgimento delle rispettive tesi di fronte all'autorità giudiziaria. Credo che solo così si potrà superare il fenomeno sconcertante di prefetti che di fatto giudicano in seconda istanza, dopo i magistrati.

Vorrei fare un'ultima sottolineatura rilevando che l'interpretazione contenuta nell'articolo 1-bis consente di fare chiarezza anche su un altro aspetto, sul quale è opportuno essere più rigorosi: il ruolo delle commissioni prefettizie. In effetti tali commissioni devono avere un ruolo estre-

mamente limitato, che consiste nel fornire ai prefetti pareri generali, ed è questa l'interpretazione prevista dall'articolo 1-bis. Non spetta alle commissioni esaminare specifiche richieste, perchè il compito loro assegnato dalla legge e che questo decreto ribadisce è semplicemente quello di fornire suggerimenti ai prefetti sui criteri generali per assegnare la forza pubblica.

Signor Presidente, sono queste le ragioni che spingono il Gruppo di Forza Italia ad esprimere un voto favorevole sulla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sarto. Ne ha facoltà.

SARTO. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cortelloni. Ne ha facoltà.

CORTELLONI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, signori senatori, si è perso ormai il conto delle proroghe degli sfratti che si sono succedute nel corso degli anni. So molto bene che negli ultimi tempi si è propriamente trattato di proroghe delle procedure che attribuiscono ai prefetti le competenze in tema di concessione della forza pubblica, ma il risultato concreto è stato appunto la proroga degli sfratti. I proprietari sono stati in tal modo colpiti – e ripetutamente – al punto da aver perso qualsiasi certezza sui tempi nei quali potranno rientrare in possesso del proprio bene. È infatti noto che si possono attendere anche molti anni affinché venga data esecuzione ad una decisione della magistratura, si tratta di un fenomeno aberrante che andrebbe stroncato in nome di quella certezza del diritto che ormai è solo un *flatus vocis* e di quella divisione e distinzione tra poteri dello Stato della quale, invero, sembra essersi perduta memoria.

Se dunque il mio giudizio non può essere favorevole al provvedimento in esame, di esso voglio almeno salvare un aspetto che giudico positivamente. Come il collega che mi ha preceduto, anch'io intendo evidenziare la definizione palese e sicura delle competenze delle commissioni prefettizie; risulta ancor più certo, sulla base dell'interpretazione autentica introdotta dalla Camera dei deputati, quel che – ad essere sinceri – già la legge dice a chiare lettere: le commissioni prefettizie non hanno da stilare graduatorie, non devono entrare nel merito, nè occuparsi dei singoli casi, nè devono analizzare questa o quella richiesta di concessione della forza pubblica. Sono organi consultivi dei prefetti e soltanto per lo specifico e ben individuato parere di carattere generale. Tali pareri sono da fornirsi periodicamente. Del tutto estranea al ruolo che la legge assegna alle commissioni è dunque ogni intromissione nel singolo caso che è quindi da giudicare illegittima. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caruso Antonino. Ne ha facoltà.

CARUSO Antonino. Signor Presidente, colleghi, la proroga dell'esecuzione delle pronunce giudiziali di sfratto (perchè di questo si tratta, ancorchè sia stato utilizzato ancora una volta lo strumento della cosiddetta graduazione della concessione dell'assistenza della forza pubblica agli ufficiali giudiziari) porterà sino al 31 gennaio 1998 il termine entro cui risultano di fatto congelate le liberazioni di immobili dati in locazione ad uso abitativo. Semprechè, naturalmente, non sia già previsto dal Governo un nuovo provvedimento che – nel prossimo inverno – abbia la funzione di determinare una nuova proroga.

Credo che i cittadini italiani osservino ormai senza alcuna sorpresa tali provvedimenti, che il Governo assume senza nemmeno chiedersi quale credibilità, anche costituzionale, abbia il relativo asserito carattere d'urgenza e che il Parlamento puntualmente converte in legge dello Stato.

Il gennaio 1998 coinciderà, infatti, esattamente con venti anni da quando fu approvata la legge cosiddetta dell'equo canone che fu, per così dire, venduta agli italiani come la definitiva soluzione del problema della casa e degli affitti.

È inutile ricordare le forti polemiche e l'intenso dibattito che accompagnò tale legge, con cui era fra l'altro introdotto il principio del canone amministrato e sottratto – nella determinazione della sua entità – alla libera volontà delle parti.

Sta di fatto che la legge fu non solo subita, ma anche in fin dei conti accettata dai cittadini, malgrado ciò e malgrado il fatto che – con l'occasione e attraverso lo strumento del cosiddetto regime provvisorio – fosse introdotta una maxiproroga, a carattere poliennale, delle locazioni che erano in corso, ancorchè già fosse stata manifestata dalla parte proprietaria la volontà di concludere i relativi contratti. Lo stesso accade, peraltro, con la legge del 1988.

Le ragioni di tale atteggiamento vanno forse colte nella fiducia, ancora una volta riposta dai cittadini nelle istituzioni, e ancora una volta tradita dai fatti successivi, tra cui ora è il provvedimento in discussione.

Venne infatti creduto che si trattava allora davvero di una soluzione definitiva ai contrasti d'interesse che possono discendere dalla locazione di un'abitazione e non già di un'ennesima, pura e semplice, proroga del regime vincolistico. Così non è stato in tutta evidenza, e così nemmeno ora è.

Si è tuttavia interposto, da allora ad ora, un fatto nuovo che è costituito dall'entrata in vigore della cosiddetta legge dei patti in deroga, di fatto costituente a determinate e pur sempre regolate condizioni una parziale liberalizzazione del mercato.

Gli inquilini, a fronte di un maggior canone – non più imposto per legge, ma scaturente dal mercato – potevano infatti contare su una maggiore stabilità del contratto che si svolgevano a stipulare.

Chi fu, per così dire, cliente di tale nuova legge?

Da una parte, tutti coloro che, per effetto del regime prima vigente, non riuscivano a trovare sistemazioni in affitto essendosi nel tempo determinato un blocco totale del mercato (quindi, in particolare, le nuove

famiglie soprattutto di giovani, oltre che le persone costrette da nuove situazioni personali al trasferimento dall'alloggio occupato); dall'altra parte, tutti quanti credettero che – ancora una volta – fosse in avvio un processo di soluzione legislativa ragionata di quello che indubitabilmente è un grave problema e che quindi si resero parte diligente nel determinare nuove situazioni contrattuali.

La proroga, viceversa, permanente del precedente regime vincolistico suona dunque anche un pò irridente nei confronti di costoro e si può forse dire che quello che si è in realtà avviato è un processo di moltiplicazione delle disparità tra cittadini.

Prima vi era senz'altro quella tra inquilini e proprietari (non solo i grandi proprietari istituzionali, ma anche le miriadi di piccoli proprietari d'alloggi che in ciò avevano fatto confluire la propria capacità di risparmio), ora si è anche introdotta l'ulteriore – fra inquilini e inquilini – quelli più fortunati e quelli meno fortunati: i più ansiosi e i meno ansiosi; con la forte preoccupazione che, in definitiva, la legislazione anche ora progettata, messa da parte ogni razionalità, abbia contenuti sempre più a carattere premiale in vantaggio dei cosiddetti furbi o di molti che possono ritenersi «più furbi». Peraltro il carattere di penalizzazione nei confronti dei proprietari permane una costante indiscutibile.

Lo Stato non è in grado, a distanza di oltre trenta anni, di dare una risposta risolutiva al problema ed allora non trova di meglio che trasferire ancora una volta lo stesso in capo ai suoi cittadini o, per meglio dire, ad alcuni dei suoi cittadini.

Con quale giustizia ed equità, ci si deve chiedere? E la risposta è in quella ancora recente pronuncia della Corte costituzionale che, dopo anni di supina accettazione di provvedimenti in tale direzione di volta in volta assunti dai Governi che si sono succeduti, si fece a rappresentare la possibilità di dubbio di incostituzionalità degli stessi. Messaggio a cui, in tutta evidenza, anche questo Governo intende rimanere sordo.

Ci si rende ben conto della gravità che il «problema casa» ha in se stesso e non è quindi certo verso la categoria degli inquilini che vogliono essere rivolte le riflessioni illustrate; ma certo è che per troppo tempo e nei confronti di troppi soggetti si è reiterata una sorta di prevaricazione legislativa oggi sempre meno sostenibile.

Questo Governo, attraverso provvedimenti di questo tipo, mostra di non essere per nulla diverso da quelli che l'hanno preceduto ed è come essi anche incurante del dissesto ulteriore di credibilità dei cittadini verso una giustizia ora sempre più soggetta a critiche e a dubbi; giustizia che ancora una volta non è così aiutata.

Sembra, infatti, che non ci si chieda cosa possa pensare la gente, in termini di credibilità, di un giudice che pronuncia una sentenza che non è poi eseguita e che non è eseguibile perchè vi si oppone un'altra autorità dello Stato.

Quello stesso Stato (anche se è solo un dettaglio) che per quella sentenza, non ha tuttavia esitato a riscuotere il suo compenso anticipato, giacchè nessuno ha mai pensato di rendere quantomeno esenti da bolli, imposte e balzelli assortiti, i procedimenti in materia di locazione.

Ed è su queste basi e per questi argomenti che la mia opinione è di tutto dissenso nei confronti del provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

CALVI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non sono questi la sede e il momento per un'ampia illustrazione di ciò che l'attuale Governo sta portando avanti per restituire serenità al rapporto per così dire inferocito oggi esistente tra inquilini e proprietari. È tuttavia per tranquillizzare quanti ritengono che ci si trovi di fronte al solito provvedimento di proroga mi sia concesso sottolineare alcuni elementi di ciò che attualmente questo Governo sta facendo.

Onorevoli senatori, questa situazione, cioè la presenza delle commissioni prefettizie, non l'ha inventata questo Governo; questo Governo l'ha trovata così come ha trovato la drammatica situazione delle locazioni quale effetto di leggi sulle quali non sta a me esprimere giudizi, ma che mi limiterò a definire inadeguate. Questo però non riguarda la responsabilità del presente Governo.

Devo dire che questo Governo, ed in particolare l'allora ministro *pro tempore* Di Pietro, si è attivato subito, stabilendo immediatamente un tessuto di rapporti con le parti sociali, le rappresentanze degli inquilini, le rappresentanze della proprietà e cercando anche di tesaurizzare il lavoro svolto dalla Commissione lavori pubblici della Camera nella precedente legislatura, tanto che a firma di tutti i Gruppi parlamentari era stata richiesta la deliberante su un progetto di legge, del quale una parte essenziale è stata presa in considerazione – come dicevo – fin dall'inizio dal lavoro del Ministero dei lavori pubblici.

Gli onorevoli senatori probabilmente sanno che nella notte del 9 ottobre si è arrivati, dunque, presso il Ministero dei lavori pubblici a stendere un protocollo di intesa tra le rappresentanze sociali, al quale aderiva la gran parte delle rappresentanze che avevano partecipato a quella trattativa. Tuttavia, era intendimento del Ministro dei lavori pubblici riportare la materia nell'ambito corretto del lavoro parlamentare, perchè la Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati aveva già incardinato alcune proposte di legge presentate da diversi Gruppi parlamentari, ed altri provvedimenti si aggiungevano nel cosiddetto «pacchetto casa», il quale riguardava l'insieme del destino dell'edilizia residenziale pubblica e del risanamento degli IACP.

Si è arrivati, dunque, ad un proficuo lavoro del Comitato ristretto della VIII Commissione e questo lavoro ha portato ad una bozza del re-

latore, l'onorevole Zagatti, nella quale mi sembra siano raccolti gli elementi essenziali di quell'accordo, che era stato formulato fra le parti sociali, ed ulteriori elementi che, nel suo lavoro, la Commissione lavori pubblici aveva messo in evidenza. Questo è, pertanto, lo stato dell'arte.

Ci troviamo di fronte ad una bozza del relatore che il Governo ritiene possa essere la base seria per arrivare in modo molto rapido alla formulazione dell'attesa riforma del mercato delle locazioni. Quindi, non è l'ennesima reiterazione, l'ennesima proroga; per quello che ci riguarda, questo Governo si presenta con una forte consonanza con il lavoro che è stato già fatto dal Parlamento e, pertanto, l'idea di poter varare in tempi rapidi la legge per la riforma del settore non è un vaticinio astratto, ma una proposta molto concreta che, anche questa mattina, l'Esecutivo ha portato al tavolo di incontro con le parti sociali per le politiche del *welfare*.

Siamo, quindi, di fronte ad uno stadio molto avanzato, anche perchè tutte le parti sociali presenti questa mattina hanno indicato sulla bozza, che è sostanzialmente la bozza Zagatti, il loro sostanziale accordo.

Nei prossimi giorni il Governo incontrerà le regioni e stabilirà anche un tavolo permanente di governo della materia insieme con le regioni e, annesso a questo tavolo, è anche un organismo di consultazione al quale saranno invitati le rappresentanze non solo delle parti sociali ma esperti e tecnici, in modo da avere un monitoraggio continuo dell'evoluzione della situazione. Noi, dunque, possiamo grosso modo indicare in quattro direttrici l'azione del Governo di intesa con quello che è emerso dal lavoro parlamentare.

Vi è un problema dei cittadini che devono «scendere» sul terreno dell'affitto, in Italia sono circa 4 milioni e 700.000 famiglie. Di queste 4 milioni e 700.000 famiglie bisogna distinguere una parte che non ha assolutamente le risorse per entrare nel mercato delle locazioni. Il Governo non si sogna neanche lontanamente di far carico alla proprietà di un problema sociale che, invece, riguarda la collettività. Per far fronte a questa parte considerevole, superiore ai 2 milioni, in altri paesi europei si risponde con la disponibilità degli alloggi pubblici. In Italia il parco degli alloggi pubblici è troppo limitato; non copre nemmeno le esigenze della metà degli oltre due milioni di famiglie che da sole non possono entrare nel mercato degli affitti. La risposta, pertanto, non può che individuarsi, a breve termine, nel mettere a disposizione di queste famiglie un sostegno finanziario per coprire le spese dell'affitto di un alloggio privato riservandosi, nel medio termine, di ampliare il parco della disponibilità degli alloggi pubblici.

Per quelle famiglie che invece possono entrare nel mercato delle locazioni, sempre che l'onere dell'affitto non diventi percentualmente insostenibile nell'ambito delle risorse familiari, il Governo intende stimolare la proprietà a rimettere nel mercato quelle migliaia e migliaia di abitazioni che nella situazione di incertezza di rilascio, di rigidità del mercato vengono tutt'ora mantenute in condizioni di inutilizzabilità.

Il Governo intende intervenire introducendo aspetti normativi e d'incentivazione: si pensa d'intervenire nell'una e nell'altra direzione attraverso proposte ormai giunte ad uno stadio molto avanzato, che richiederanno un onere da parte dello Stato, ma parte di questo onere se lo accolleranno le regioni, in modo di giungere ad una concertazione dello Stato e delle regioni, per risolvere in tempi rapidi questo problema.

Ciò avverrà sulla base di questo lavoro, ormai in fase di seconda approssimazione, di vera e propria messa a punto cioè degli aspetti specifici (a quali famiglie fare avere il sostegno, con quali limiti di reddito, con quali modalità contrattuali; a quali proprietari fare avere incentivi perchè reimmettano gli alloggi nel mercato); siamo ormai giunti ad affrontare questioni di definizione del provvedimento ma esso è ormai nella fase della vera e propria costruzione normativa.

Nel chiedere la proroga delle commissioni prefettizie, il Governo è consapevole di chiedere il tempo necessario per giungere al varo della legge.

D'altra parte, se non procedessimo con la richiesta di proroga - lascio ai senatori che mi ascoltano dire cosa avverrebbe - ci sarebbe un passaggio repentino dalla situazione finora governata da questi strumenti di consultazione del prefetto che, unico, ha la potestà di graduare e di indirizzare l'uso della forza pubblica ad un enorme numero di richieste di concessioni della forza pubblica da soddisfare; dunque, non vi sarebbe neanche il tempo necessario per una transizione, per regolare la situazione senza tensioni sociali veramente insopportabili.

Permettetemi di esprimere un certo stupore perchè su questo terreno - se non erro - tutti i Gruppi parlamentari presenti alla Camera dei deputati hanno solidarizzato, con la sola eccezione della Lega Nord. È quindi con una certa sorpresa che ho sentito esprimere in questa sede pareri negativi differentemente dalla Camera dei deputati dove si è verificato un vero consenso: forse per la conoscenza più ravvicinata dello stato di avanzamento del provvedimento-quadro di regolazione complessiva del settore, vi è stato un accordo per la conversione rapida del decreto-legge che è quanto io chiedo a questa Assemblea in modo da non innescare un'estate di gravissima, drammatica angoscia per centinaia di migliaia di famiglie. È opportuno arrivare quindi a questa rapida prosecuzione del periodo di lavoro, al termine del quale credo che il paese si troverà in mano un provvedimento adeguato. Esso contiene certamente degli elementi di sperimentazione che le parti sociali e i Gruppi parlamentari sanno che dovranno seguire d'intesa con le regioni perchè è il nostro paese stesso che sta attraversando una fase di transizione da un problema quantitativo della casa ad un problema qualitativo, come ci dice anche il fatto che ormai l'80 per cento delle famiglie italiane vive in casa di sua proprietà; ci sono cinque milioni di alloggi sfitti e di questi tre milioni sono inutilizzati. Questo dovrebbe far capire che stiamo passando da un problema caratterizzato in modo quantitativo ad un problema mirato, anche se - sia pure mirato - esso continua certamente ad avere per almeno due milioni di famiglie di nostri concittadini un elevato carattere di drammaticità.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 19 giugno 1997, n. 172, recante misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione del decreto-legge n. 172:

Dopo l'articolo 1, sono inseriti i seguenti:

«Art. 1-bis. - *I.* Le disposizioni degli articoli 3 e 5 del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61, devono intendersi nel senso che al prefetto è attribuita la potestà, oltre che di fissare criteri generali per l'impiego della forza pubblica nell'esecuzione di tutti i provvedimenti di rilascio degli immobili urbani ad uso di abitazione, con esclusione soltanto di quelli non aventi origine da rapporti di locazione, anche di determinare puntualmente i tempi e le modalità della concessione della medesima, in correlazione con le situazioni di volta in volta emergenti, anche in deroga all'ordine di presentazione delle richieste dell'ufficiale giudiziario.

2. Le commissioni prefettizie di cui all'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61, forniscono pareri sui criteri generali per l'impiego della forza pubblica esclusa qualsiasi decisione sui singoli casi di richiesta della medesima, che rimane esclusiva competenza dei prefetti.

Art. 1-ter. - *I.* L'ultimo periodo del comma 1 dell'articolo 3 della legge 8 novembre 1991, n. 360, s'interpreta nel senso che il decreto del Ministro dei lavori pubblici ivi previsto deve essere emanato entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello di proroga».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Passiamo al loro esame.

Ricordo che gli articoli del decreto-legge, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, sono i seguenti:

Articolo 1.

1. Il termine previsto dall'articolo 3, comma 5, del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61, relativo alla concessione dell'assistenza della forza pubblica ai fini dell'esecuzione di provvedimenti di rilascio di immobili

urbani adibiti ad uso abitativo, da ultimo prorogato dall'articolo 1 della legge 4 novembre 1996, n. 566, è ulteriormente prorogato fino al 31 gennaio 1998.

Articolo 1-bis.

1. Le disposizioni degli articoli 3 e 5 del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61, devono intendersi nel senso che al prefetto è attribuita la potestà, oltre che di fissare criteri generali per l'impiego della forza pubblica nell'esecuzione di tutti i provvedimenti di rilascio degli immobili urbani ad uso di abitazione, con esclusione soltanto di quelli non aventi origine da rapporti di locazione, anche di determinare puntualmente i tempi e le modalità della concessione della medesima, in correlazione con le situazioni di volta in volta emergenti, anche in deroga all'ordine di presentazione delle richieste dell'ufficiale giudiziario.

2. Le commissioni prefettizie di cui all'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61, forniscono pareri sui criteri generali per l'impiego della forza pubblica esclusa qualsiasi decisione sui singoli casi di richiesta della medesima, che rimane esclusiva competenza dei prefetti.

Articolo 1-ter.

1. L'ultimo periodo del comma 1 dell'articolo 3 della legge 8 novembre 1991, n. 360, s'interpreta nel senso che il decreto del Ministro dei lavori pubblici ivi previsto deve essere emanato entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello di proroga.

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Agli articoli 1 e 1-bis del decreto-legge sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: «è ulteriormente prorogato fino al 31 gennaio 1998», *con le altre:* «è da ultimo prorogato fino al 1° settembre 1997 e non è in nessun caso ulteriormente prorogabile».

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. In ogni caso, dal 1° febbraio 1998 l'esecuzione delle sentenze di condanna al rilascio di immobili adibiti ad uso di abitazione avviene secondo quanto stabilito dal giudice dell'esecuzione».

1.2

PREIONI

Sopprimere l'articolo.

1-bis.1

PREIONI

Al comma 1, dopo le parole: «è attribuita la» aggiungere la seguente: «sola». Conseguentemente sopprimere le parole: «oltre che»; sopprimere le parole da: «anche di determinare» fino alla fine del comma.

1-bis.2

PREIONI

Al comma 1, dopo le parole: «della concessione della medesima» aggiungere le seguenti: «che non deve essere comunque superiore a 30 giorni».

1-bis.3

PREIONI

Al comma 2, dopo le parole: «forniscono pareri» aggiungere le seguenti: «entro 15 giorni dal recepimento degli atti».

1-bis.4

PREIONI

Invito il presentatore ad illustrarli.

* PREIONI. Signor Presidente, avevo rinunciato ad intervenire durante la discussione generale perchè volevo prima conoscere l'opinione del Governo su questo decreto-legge. Volevo quindi ascoltare le parole del sottosegretario Mattioli: le ho ascoltate e ho avuto la conferma che ci troviamo in un regime collettivista, socialista e statalista al quale nessuno intende opporsi se non con parole blande e con prese di posizione individuali e personali. Dico questo perchè emendamenti al decreto-legge in esame sono stati presentati soltanto da me e dal mio Gruppo, da nessun altro.

Ho ascoltato prima gli interventi dei senatori Cortelloni e Caruso; si tratta di due senatori dell'area del Polo o comunque dell'area di destra e quindi pensavo che, sensibili a questioni di liberismo, presentassero degli emendamenti. Invece vedo che emendamenti non ne ha presentati nessuno.

Dico quindi che ci troviamo in un regime socialista e collettivista perchè lo stesso rappresentante del Governo è il primo a dirsi dispiaciuto.

to del fatto che in Italia gli alloggi di proprietà pubblica, quindi gli alloggi per l'uso collettivo, sono troppo pochi; il suo auspicio è che si arrivi ad una statalizzazione delle case di abitazione, che si arrivi progressivamente alla estromissione dei proprietari privati dalla proprietà dei loro beni. Del resto, lo stesso tipo di rimedi proposti dal Sottosegretario alla carenza di alloggi per le locazioni private è nello stile statalista. Egli dice di vincolarli, di dare l'aiuto dello Stato alla parte conduttrice che resiste alla parte locatrice nel rilascio dell'immobile, nel fare eseguire lo sfratto; con questo si pretende forse che nasca una fiducia dei proprietari di casa nell'immettere nel mercato delle locazioni degli immobili liberi per vederseli poi vincolare con occupazioni che si protraggono nel tempo, anche al di là delle scadenze stabilite nella sede giurisdizionale. Queste sono misure che vanno decisamente contro lo spirito del mercato, che vanno decisamente contro le aspettative di chi è proprietario di un immobile e che di quell'immobile vuole farne oggetto di locazione. Nessuna persona di buon senso, proprietaria di un bene e che vuole cederne ad altri il solo diritto di godimento a titolo oneroso, è disposta a farlo se sa che il soggetto che ha ottenuto l'uso e la disponibilità di tale immobile non è poi più tenuto a restituirlo perchè lo Stato tiene la parte di chi conduce rispetto a chi loca.

Quando lo Stato si introduce nei rapporti privati di locazione è chiaro che prendendo la parte del conduttore, nel caso di specie ai danni dell'altra, ottiene come risposta la fuga degli immobili dalla contrattazione e dal mercato. La conseguenza è naturale e risponde ad una legge economica ed anche ad un principio di buon senso, ossia quello di togliere dal mercato ciò che viene costretto ad essere ceduto a condizioni non di mercato, ma di regime vincolistico.

Quando il sottosegretario Mattioli parla di «rapporto inferocito tra inquilini e proprietari» bisogna valutare da che cosa scaturisce questa situazione; nasce dal fatto che si è introdotto tra i due un soggetto terzo, lo Stato, che ha preteso di vincolare i criteri di durata e di canone della locazione creando subito una sperequazione, una iniquità; ha preteso di stabilire dei criteri che dessero il favore alla parte conduttrice a danno di quella locatrice.

È chiaro che con provvedimenti di questo genere si è innescato un contrasto di interessi non soltanto tra singoli – cioè tra il singolo locatore e il singolo conduttore – ma anche tra categorie, tra corpi e collettività di soggetti. Quindi siamo in presenza di una parte locatrice e di una conduttrice che non sono più la semplice somma di singoli individui ma che rappresentano dei corpi intesi come organi dello Stato. Ecco perchè affermo che siamo in un regime collettivista, direi quasi corporativo. Si tratta per categorie non tenendo conto degli interessi dei singoli individui, bensì della partecipazione a delle associazioni, a dei sindacati di rappresentanza di gruppi contro gruppi, misurando la capacità contrattuale con il metro di un interesse pubblico molto particolare in quanto visto dalla parte di chi amministra le risorse collettive.

È chiaro che c'è un concorso di interessi tra chi gestisce i soldi dei cittadini e chi stabilisce che determinate leggi devono stabilire condizioni di favore per gruppi di cittadini a danno di altri gruppi.

Quando si parla di case collettive e di case pubbliche per uso abitativo è evidente che poi si sollecita l'attenzione e la simpatia di un settore della produzione, quello della costruzione di immobili, sugli appalti pubblici, un settore che è il beneficiario della spesa pubblica e nei confronti del quale la possibilità di controllo è molto limitata. Infatti, quando il committente delle opere pubbliche è lo Stato è notorio che sul rapporto di appalto vi sono delle interferenze non sempre lecite, talvolta anche di malaffare, che portano ad una distorsione sia nel momento della decisione di utilizzare le risorse della collettività per quel settore in particolare, sia nella sede dell'individuazione delle singole opere, della progettazione delle stesse, dell'affidamento degli appalti di costruzione e poi dell'assegnazione degli immobili costruiti ai destinatari. Quindi c'è la possibilità di introdurre in questo procedimento di individuazione dell'interesse pubblico e di individuazione delle opere, degli appaltatori e dei destinatari un interesse proprio di chi gestisce la cosa pubblica: quello di alimentare un sistema assistenziale e di captazione della benevolenza di categorie produttive particolari. In sostanza, un Governo che adotta provvedimenti di questo genere ha poi il plauso della *lobby* del cemento, di chi realizza un certo tipo di costruzioni o è interessato ad un certo tipo di appalti, di un certo tipo di organizzazioni volte a raccogliere e ad indirizzare per opere di questo genere il consenso di una miriade di cittadini. Tutto questo viene fatto nell'interesse e a vantaggio di una parte della collettività, mentre i costi dell'operazione vengono addossati all'altra parte di cittadini, quella che cerca prevalentemente di far fronte ai propri bisogni con il proprio impegno.

Non si tiene conto che i soggetti nei confronti dei quali viene a gravare l'onere del mantenimento a disposizione degli immobili a favore di altri soggetti sono coloro che hanno investito nell'immobile i propri risparmi, le risorse del proprio lavoro e che meno di altri gravano sulla spesa pubblica.

Quindi, il mantenimento di un regime vincolistico nel rapporto di locazione danneggia due volte i proprietari di immobili: quando impedisce loro di tornare nella piena disponibilità dell'immobile al termine del rapporto contrattuale di locazione e poi, come proprietari degli immobili in quanto tali, quando li contrappone all'interesse del ceto politico dominante che vuole scardinare il sistema del risparmio privato, dell'investimento privato nell'immobile per favorire la collettivizzazione, la socializzazione della proprietà immobiliare, al fine di trasferire in capo allo Stato o agli enti pubblici locali o funzionali (assimilabili comunque allo Stato, alla gestione della cosa pubblica) la proprietà di un numero rilevante di immobili. È chiaro che l'utilizzo di tali immobili ritorna prevalentemente a vantaggio di chi gestisce la cosa pubblica, sotto il profilo della raccolta di consensi in particolari ceti produttivi, consensi anche di tipo elettorale, specie di chi aspira ad avere la disponibilità degli immobili di proprietà pubblica.

A me pare che questa scelta politica dell'uso delle risorse collettive in funzione della disciplina dei rapporti di locazione con implicazioni nei confronti della proprietà immobiliare sia contraddittoria con i programmi politici delle coalizioni che si sono candidate alle elezioni poli-

tiche del 1996. Sia il Polo sia l'Ulivo nei loro programmi hanno da qualche parte dichiarato l'intenzione di privatizzare e quindi di trasferire in capo ai privati quanto è attualmente di proprietà della collettività; apprendo invece dal sottosegretario Mattioli che il desiderio di questo Governo è semmai l'opposto, di trasferire quanto è dei privati il più possibile in capo alla collettività, non dico attraverso espropriazioni forzate di beni esistenti ma attraverso l'attuazione di procedure che scorraggino in ogni modo la proprietà privata e favoriscano la richiesta di immissione sul mercato di immobili di proprietà statale o parastatale. A mio giudizio questa è una politica contraddittoria rispetto ai programmi elettorali dei due poli romanocentrici ed è comunque una politica poco produttiva per la collettività, perchè il rapporto costo-benefici, tra il costo che la collettività deve sostenere per dotare lo Stato dei beni necessari alla costruzione di immobili pubblici e il vantaggio che se ne ottiene con l'esecuzione di queste opere, è decisamente squilibrato prevedendo costi sproporzionati rispetto ai benefici che se ne possono ottenere.

Poichè ho preso la parola per illustrare gli emendamenti, in quanto sollecitato dal Presidente, do per illustrati tutti gli emendamenti che ho presentato al decreto-legge. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

CALVI, *f.f. relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti presentati.

* MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, nell'esprimere parere contrario agli emendamenti presentati dal senatore Preioni, voglio limitarmi a ricordare allo stesso senatore Preioni che paesi pericolosamente collettivisti come la Francia e la Germania hanno un patrimonio di alloggi pubblici, nel caso della Francia pari al 30 per cento degli alloggi in locazione, nel caso della Germania pari al 50 per cento, mentre per il nostro paese la percentuale è del 17 per cento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

Verifica del numero legale

MANFROI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2645

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Preioni.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, annunciando il nostro voto favorevole sull'emendamento 1.2, richiamo l'attenzione dei colleghi sul fatto che l'emendamento si propone di correggere il testo del decreto-legge con l'aggiunta, dopo il comma 1, del seguente comma: «1-*bis*. In ogni caso, dal 1° febbraio 1998 l'esecuzione delle sentenze di condanna al rilascio di immobili adibiti ad uso di abitazione avviene secondo quanto stabilito dal giudice dell'esecuzione». Il significato della proposta è il seguente. Dopo una decisione giurisdizionale riteniamo che non vi debbano più essere interventi da parte dell'autorità amministrativa; altrimenti non serve a nulla una decisione del giudice se poi il rappresentante dell'amministrazione statale ha un potere, superiore a quello del giudice, di stabilire altre date ed altre procedure per l'esecuzione materiale del rilascio dell'immobile. È, secondo me, una questione di principio. Se noi affermiamo che la competenza è della funzione giurisdizionale per tutto ciò che attiene l'attuazione delle norme, l'individuazione dei diritti e l'esecuzione di ciò che attiene all'esercizio di diritti soggettivi, di diritti privati in casi particolari, non possiamo ammettere che vi sia un altro organo dello Stato che abbia un potere superiore a quello della giurisdizione. È una questione di equilibrio istituzionale, che va al di là del singolo caso e della singola norma; è una questione sulla quale nessuno dovrebbe transigere.

Quando il giudice stabilisce l'esistenza di un diritto e stabilisce una data per l'esecuzione di un diritto, la data deve essere quella e la forza pubblica deve essere disponibile per tutti già da quel momento.

Per questa ragione invito i colleghi (a parte quelli del mio Gruppo che ovviamente voteranno come si è proposto nel corso della redazione degli emendamenti) dei Gruppi che si definiscono di ispirazione liberale e liberista a votare a favore dell'emendamento da me presentato.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, volevo solo rappresentarle che il tempo a disposizione del suo Gruppo era scaduto, tuttavia io le ho dato ugualmente la parola.

CORTELLONI. Signor Presidente, aggiungo la mia firma a questo emendamento, se il senatore Preioni lo consente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Preioni al quale ha testè aggiunto la propria firma il senatore Cortelloni.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1-bis.1, presentato dal senatore Preioni.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1-bis.2, presentato dal senatore Preioni.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1-bis.3.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, mi deve scusare perchè non sapevo che i tempi fossero stati limitati.

Il mio voto è favorevole perchè lo scopo dell'emendamento 1-bis.3 è quello di stabilire comunque un termine entro il quale debba essere presa una decisione e impedire che nella mancanza di un termine da parte dei soggetti preposti a concorrere con il prefetto nello stabilire un nuovo termine vengano lasciati passare troppi giorni.

Mi pare evidente che un termine perentorio intende porre una barriera agli abusi che vi potrebbero essere in alcune prefetture e quindi a dei favoritismi ingiustificati nei confronti del condannato al rilascio dell'immobile, quindi a danno del proprietario che non ottiene la restituzione tramite l'esecuzione coattiva del rilascio. Il mio voto è dunque favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1-bis.3, presentato dal senatore Preioni.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1-bis.4, presentato dal senatore Preioni.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione finale.

FOLLIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 2645 si limita soltanto a prorogare alla data del 31 gennaio 1998 la potestà, già riconosciuta alla forza pubblica dalla legge n. 61 del 21 febbraio 1989, di prestare la propria assistenza nel corso dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili ad uso abitativo.

In verità, la previsione di proroga è integrata da altre due disposizioni, la prima delle quali consente al prefetto di fissare i criteri generali per l'impiego della forza pubblica nella esecuzione di tutti i provvedimenti di rilascio degli immobili urbani ad uso di abitazione, nonché di determinare – ed è questo il fatto importante – i tempi e le modalità della concessione della medesima in correlazione con le situazioni di volta in volta emergenti.

La seconda disposizione contempla alcuni poteri che sono riservati alle commissioni prefettizie, che si risolvono in pareri consultivi, dei quali ha già ampiamente parlato con la consueta puntualità il relatore, senatore Calvi. In definitiva, si tratta di un intervento normativo che, nonostante il titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1997, n. 172, recante misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa», non risolve i gravi problemi legati alla crisi degli alloggi.

È questa un'emergenza da affrontare con decisione. Il nostro auspicio è che siano definite con tempestività le varie proposte di riforma organica del settore (non si tratta soltanto di proposte di legge facenti capo ai parlamentari, ma vi è anche una proposta di legge di iniziativa popolare), proposte che sono tutte, ad eccezione di quella popolare, all'esame del Parlamento.

In definitiva, concordo con la proroga di cui al disegno di legge in questione giacchè si tratta, come già rilevato, di uno strumento necessario; annunzio quindi il voto favorevole del Gruppo del Partito Popolare Italiano. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano).*

CIRAMI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRAMI. Signor Presidente, intervengo per annunziare il voto di astensione del Gruppo del Centro Cristiano Democratico in merito all'approvazione di questo disegno di legge. Ciò per due ordini di ragioni. In primo luogo perchè ritengo che si mantenga ancora una situazione emergenziale insopportabile che dura ormai da troppo tempo, senza dare garanzie nè ai locatari nè ai proprietari, specie a questi ultimi. In secondo luogo perchè il Governo si era già impegnato a risolvere questa complessa problematica entro il 30 giugno scorso; tuttavia ciò non è accaduto ed è stato presentato il decreto-legge oggi in conversione tradendo così le tante aspettative e le speranze di molti.

L'auspicio è che ci si trovi di fronte all'ultimo di questi decreti-legge e che la proroga al 31 gennaio 1998 possa essere l'ultima; forse con molto pessimismo riteniamo che questo non possa avvenire. Siamo pessimisti perchè in questa materia, come in altre, l'impegno del Governo a parole non si è poi tradotto in impegni di natura finanziaria, che invece sono assolutamente necessari per arginare questo problema molto grave. Constatiamo lo sforzo compiuto oggi in Aula dal Sottosegretario per convincerci del futuro prossimoolutivo della complessa problematica; tuttavia, ciò nonostante, il pessimismo resta, e forse resta ancora più radicato.

Con la nostra astensione, trovandoci di fronte ad un atto dovuto, intendiamo in questo modo esprimere, in questa occasione, il nostro totale e netto dissenso rispetto a questo modo di procedere nei confronti di un problema così grave.

Per questi motivi il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD si astiene dal voto. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

MILIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, non posso tacere il disagio che provo di fronte all'ennesima proroga delle procedure che affidano ad autorità amministrative, quali i prefetti, la graduazione dell'esecuzione di rilascio.

In uno Stato di diritto non si dovrebbero sottoporre le decisioni dell'autorità giudiziaria al vaglio dell'autorità amministrativa e, se anche fosse necessario per ragioni straordinarie e contingenti procedere in tale direzione, non si dovrebbe proseguire per anni e anni.

Le commissioni prefettizie hanno scontentato tutti, proprietari e inquilini. Siamo arrivati all'assurdo di tutelare indifferentemente inquilini in condizioni disagiate e inquilini benestanti. Sia le parti sociali che le forze politiche si sono espresse tutte, più volte, con chiarezza per la sola soluzione logica, razionale, giuridicamente corretta e civilmente efficace, rappresentata dal ritorno della competenza in tema di sfratti all'autorità giudiziaria ordinaria.

Mi riesce difficile comprendere come mai non si sia ancora giunti e come mai non si riesca, comunque, ad arrivare in tempi rapidi ad una così elementare decisione. Tuttavia, non posso tacere la soddisfazione per la modifica introdotta dalla Camera dei deputati in sede di conversione del decreto-legge n. 172. Viene chiarito in maniera netta che le commissioni hanno un solo compito, che è poi, nè più nè meno, quello previsto dalla legge istitutiva: fornire pareri ai prefetti sui criteri generali per l'impiego della forza pubblica, e basta. Esse devono, quindi, pronunciarsi esclusivamente su tali criteri, senza entrare nell'esame e nell'apprezzamento di singoli casi. Il loro, per di più, è un parere, fermo restando che i prefetti possono adeguarvisi o meno, e fermo restando che nel merito di casi specifici intervengono solo i prefetti.

Dichiaro, pertanto, il mio voto di astensione.

CARUSO Antonino. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO Antonino. Signor Presidente, non posso che condividere quanto ha affermato il sottosegretario Mattioli allorchè ha detto che non è questa, e non può essere questa, la sede per approfondire un dibattito su un argomento che – come io stesso ricordavo – si trascina da oltre trent'anni, forse da quaranta.

Non credo neppure che si possa negare coraggio al Sottosegretario allorchè si va ad introdurre, a difesa del provvedimento presentato, la questione degli alloggi pubblici, argomento per il quale sarebbe facile forse troppo facile il rimando alle recenti polemiche e parlare della loro illecita o impropria utilizzazione da parte delle più variegate nomenclature.

Mi limiterò in omaggio a questo coraggio – mi si perdoni il bisticcio di parole – a porre il dubbio che, oltre al problema della scarsa disponibilità di alloggi pubblici affermata dal Sottosegretario anche nella comparazione con altri Stati dell'Europa, si deve aggiungere però, forse, anche quello dell'incapacità da parte delle amministrazioni pubbliche di una corretta utilizzazione del patrimonio esistente.

Riferisco sul punto, a titolo di esempio, quanto viene detto in ordine alla situazione di Milano, che vedrebbe la presenza di oltre 2.000 alloggi che la Giunta in carica da poco più di un mese ha trovato sfitti, inutilizzati. Per non parlare del caso di Roma, dove il sindaco Rutelli ha organizzato, non appena insediato nella sua carica, un'agenzia per la casa, la quale per reperire otto alloggi ha consumato – riferisco ancora quanto è stato detto – a tutt'oggi una somma di 3 miliardi e mezzo in apparato, che ben si può quantificare in almeno 3.500 metri quadri di nuove ipotetiche abitazioni costruite.

Se questo è il sistema, io credo che le prospettive a cui andiamo incontro non possono essere più ottimistiche rispetto a quanto è stato in passato. Ho chiaramente detto nel corso del mio principale intervento in discussione generale che le riflessioni illustrate non miravano certo a negare l'esistenza di un problema che ha indubbi connotati di gravità sotto il profilo sociale e civico.

Sarebbe stato davvero irrazionale se avessi sostenuto il contrario. Ho invece implicitamente detto una cosa diversa e, se si preferisce, posso esplicitamente ribadirla: questo Governo ha affrontato il problema in maniera perfettamente uguale al passato, solo e soltanto questo, senza progettualità e, soprattutto, senza nuova progettualità; il che fa ancora una volta malpensare in prospettiva.

Non posso revocare in dubbio la parola del Sottosegretario, allorchè egli afferma l'imminente adozione di un provvedimento definitivo sicchè tale proroga – ci si dice – sarebbe davvero l'ultima delle molteplici che si sono avvicinate.

Senonchè, signor Sottosegretario, non deve pensare lontanamente – ma certamente lei non lo pensa – di doversi misurare con me; deve misurarsi, tuttavia, per la carica che ricopre nell'ambito di questo Governo, con l'innegabile storia trentennale di questo tipo di provvedimenti e con le promesse che li hanno di volta in volta accompagnati. La prognosi è una prognosi sfavorevole ed è contro tale realtà che il Governo in carica deve fare i conti ed è per tale realtà che annuncio, signor Presidente, l'astensione dal voto da parte del Gruppo di Alleanza Nazionale. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale)*

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario del nostro Gruppo all'approvazione del provvedimento in esame e chiedo, a nome di quindici senatori, la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 2645.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo avanzata dal senatore Preioni risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 2645, composto del solo articolo 1.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza. Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	163
Senatori votanti	162
Maggioranza	82
Favorevoli	128
Contrari	15
Astenuti	19

Il Senato approva.

Rinvio della discussione del disegno di legge n. 2660

PRESIDENTE. Avverto che la discussione del disegno di legge n. 2660, recante: «Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1997, n. 175, recante disposizioni urgenti in materia di attività libero-professionale della dirigenza sanitaria del Servizio sanitario nazionale» avverrà nella seduta antimeridiana di domani, consentendo ai Gruppi che ne hanno fatto richiesta di presentare gli emendamenti entro questa sera.

TIRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TIRELLI. Signor Presidente, vorrei dei chiarimenti da parte della Presidenza poichè a noi risulta che il termine fissato per la consegna degli emendamenti fosse alle ore 19 di giovedì della settimana scorsa, orario a cui noi ci siamo scrupolosamente attenuti.

Fra l'altro era previsto il termine per la consegna degli emendamenti in Commissione per le ore 12 di ieri. A noi risulta che sono stati accettati altri emendamenti, a discrezione – penso – della Presidenza. Vorrei conoscere le motivazioni di questa accettazione perchè, o i termini sono certi, signor Presidente, oppure siamo tutti autorizzati a presentare gli emendamenti a nostra volontà e con i tempi che decidiamo noi.

Se la valutazione che ha compiuto la Presidenza è di merito, penso che non sia dovuta alla Presidenza questa possibilità di scelta, perchè sugli emendamenti, che siano di ostruzione o che siano invece di merito, decide l'Aula con il proprio voto, naturalmente.

Vorrei quindi semplicemente conoscere come mai è stata concessa questa dilazione; non ho nulla in contrario a che sia stata concessa, ma dal punto di vista regolamentare vorrei sapere in base a quale norma è stata concessa questa dilazione dei tempi.

PRESIDENTE. Senatore Tirelli, le do atto del lavoro compiuto da lei e dal suo Gruppo nella presentazione di una cinquantina di emendamenti.

Nel corso della discussione presso la Commissione competente si è ravvisata l'opportunità, da parte di alcuni Gruppi, di presentare emendamenti in numero limitatissimo, il cui merito io non conosco. Poichè dobbiamo tentare di convertire in legge i decreti-legge che sono dinanzi a quest'Aula, non ho potuto dire di no a tale proroga per un limitato gruppo di emendamenti. Non li ho giudicati, perchè saranno giudicati dall'Aula; non compete a me giudicarli, ma mi sono avvalso di questa facoltà.

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1831) CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA.
– *Modifica degli articoli 4, 5, 13 e 60 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia*

(2188) COLLINO e CALLEGARO. – *Modifica alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, recante norme per l'autonomia legislativa della regione Friuli-Venezia Giulia in materia elettorale*

(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge costituzionale: «Modifica degli articoli 4, 5, 13 e 60 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia», d'iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, e: «Modifica alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, recante norme per l'autonomia legislativa della regione Friuli-Venezia Giulia in materia elettorale», di iniziativa dei senatori Collino e Callegaro.

Il relatore, senatore Villone, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non essendovi osservazioni, ne ha facoltà.

* VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, noi ci troviamo oggi ad affrontare una materia delicata che vede una proposta di modifica di alcune norme dello Statuto del Friuli-Venezia Giulia, che, come tutti i colleghi sanno, è stato approvato con legge costituzionale. Come è noto, infatti, la regione Friuli è a Statuto speciale, pertanto quella attuale è la prima delle due successive letture.

Lo Statuto della regione Friuli attualmente affida in particolare alla potestà regionale di cui all'attuale articolo 5 (una potestà che si svolge con l'osservanza dei limiti generali indicati nell'articolo 4 in armonia con i principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato nelle singole materie) le normative in materia di elezioni del Consiglio regionale, in base ai principi contenuti nel Capo II del Titolo III dello Statuto.

Nel successivo articolo 13 si specifica al primo comma che: «Il Consiglio regionale è eletto a suffragio universale diretto, uguale e segreto, con sistema proporzionale». Quindi abbiamo in realtà la costituzionalizzazione nello Statuto del Friuli-Venezia Giulia di un principio di sistema elettorale proporzionale. Questo ovviamente presenta aspetti di contraddizione sia con la mancata costituzionalizzazione diretta nella Costituzione della Repubblica dei principi relativi ai sistemi elettorali, sia con la legge elettorale attualmente vigente per il Parlamento e con la legge elettorale attualmente vigente per i Consigli delle regioni a Statuto ordinario.

Il problema quindi è stato posto all'attenzione del Parlamento con una proposta approvata dal Consiglio regionale della regione Friuli e presentata alle Camere, nella quale il Consiglio stesso ha in sostanza ridisegnato l'articolo 13 che ho prima letto, in pratica sopprimendo il richiamo al sistema proporzionale.

A questa proposta del Consiglio regionale della regione Friuli-Venezia Giulia se ne è aggiunta un'altra di iniziativa parlamentare, a firma dei colleghi Collino e Callegaro, che, oltre ad innovare su questo punto, conteneva altre disposizioni relative alla forma di governo regionale ed altresì una norma transitoria – nel caso di mancato tempestivo esercizio, per il primo rinnovo del Consiglio regionale successivamente all'entrata in vigore della eventuale modifica – che determinava una disciplina applicabile *una tantum* all'elezione del Consiglio regionale.

La 1^a Commissione ha affrontato la materia assumendo un principio generale, e cioè che si dovesse tenere nel massimo conto e valutare con la più puntuale attenzione anzitutto la proposta che veniva dall'istituzione regionale, essendo evidente che nell'attuale momento non era né politicamente opportuno, né coerente con gli indirizzi emersi dal dibattito, e che in particolare hanno trovato espressione anche nelle decisioni assunte in materia della Commissione bicamerale, che il Parlamento nazionale decidesse e stabilisse puntuali discipline di dettaglio sul sistema elettorale, in particolare della regione.

Quindi la Commissione affari costituzionali ha seguito il principio di valutare con la massima attenzione la proposta che veniva dal Consiglio regionale e di discostarsi da essa soltanto in presenza di proposte che si potessero ritenere largamente condivise nella sede regionale e locale e quindi la cui accettazione non potesse in alcun modo essere letta come compressione di una autonomia regionale che invece il generale orientamento che in questo momento si manifesta tende a sottolineare e valorizzare.

In questo senso si è ritenuto sostanzialmente di accettare, con alcune modifiche non sostanziali, la proposta del Consiglio della regione Friuli-Venezia Giulia con il riconoscimento allo stesso della pienezza della potestà legislativa per quanto riguarda il sistema elettorale.

Non si è ritenuto, invece, di accettare l'ipotesi di una norma transitoria che in modo dettagliato ponesse regole al Consiglio regionale, sia pure *una tantum* per la prima elezione successiva a quella dell'entrata in vigore della legge in discussione, proprio perchè tale ipotesi non appariva, nel corso dei lavori, sostenuta da una pienezza o comunque da un'ampiezza di consensi.

In un punto ci si è distaccati dalla proposta presentata e cioè laddove essa ipotizzava che la legge regionale dettasse norme per favorire l'elezione dei consiglieri delle minoranze linguistiche e comunque garantissero l'elezione di almeno un consigliere espressione del gruppo linguistico sloveno, perchè sul punto la Commissione ha ritenuto che una norma di questo tipo, di garanzia della rappresentanza politica di un gruppo linguistico, potesse adottarsi soltanto nell'ambito di uno schema compiuto di separazione etnica applicato in modo non occasionale alla realtà regionale, mentre non è tale la situazione per il Friuli-Venezia Giulia. Non siamo, per intenderci per quanto riguarda questa regione, in una situazione paragonabile a quella del Trentino-Alto Adige. Quindi la garanzia di una riserva di rappresentanza politica generale per il gruppo linguistico sloveno (non una generica tutela delle minoranze linguistiche) non è sembrata appropriata nella situazione concreta cui questa

norma si sarebbe riferita, in maniera del tutto parcellizzata ed occasionale.

Non si è ritenuto di seguire, su questo punto, l'indicazione proveniente dalla regione e neanche – ripeto – di dettare norme di dettaglio per la fase transitoria; si è ritenuto al contrario di seguire l'orientamento generale per un più ampio riconoscimento dell'autonomia, non condizionato all'osservanza di principi di qualsivoglia tipo, nella convinzione che questo orientamento – come già è emerso nella Commissione bicamerale – sia di fondamentale importanza per lo sviluppo del sistema regionale in termini di sistema politico effettivamente autonomo e che l'avvio di un federalismo non di mera facciata o di mera superfetazione istituzionale trovi radici nel radicale rinnovamento del sistema politico, a partire dalla possibilità che ogni regione costituisca un vero e proprio laboratorio di sperimentazione e perciò trovi le sue forme, i suoi sistemi e i suoi modelli.

Questo è il risultato del lavoro svolto dalla 1ª Commissione permanente, che ha inteso in questo senso dare pienezza di riconoscimento all'autonomia regionale nell'ambito del sistema costituzionale vigente, tenendo conto delle linee generali di sviluppo del sistema che sembrano comunque già a questo punto consolidate.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARCHETTI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per proporre una questione sospensiva. Il collega relatore già faceva riferimento al momento particolare nel quale ci troviamo, in materia di riforme costituzionali: sono in corso i lavori della Bicamerale e i colleghi che ne fanno parte sono chiamati a dare, entro la fine del mese, il loro contributo attraverso la presentazione di emendamenti al lavoro fin qui svolto in quella sede in questa prima fase. Ci saranno quindi i tempi necessari per portare avanti, ognuno dalle proprie posizioni, questo lavoro di revisione della seconda parte della Costituzione.

Per queste ragioni mi sembra veramente del tutto inopportuno, in una fase come questa, porre mano a modifiche di carattere costituzionale con provvedimenti diversi. La materia affrontata con il disegno di legge in esame, come il relatore ricordava, è stata oggetto di attenzione da parte della Bicamerale in questa prima fase dei lavori; sono anche emerse opinioni diverse. Siamo tra coloro che ritengono che tutte le leggi elettorali debbano essere di competenza del Parlamento nazionale; sappiamo tuttavia che al momento prevale un orientamento che va in altra direzione e che ha trovato una prima formalizzazione nel testo uscito dalla prima fase dei lavori della Bicamerale. Pertanto, nel rispetto di tutte le posizioni ed opinioni, è chiaro che è del tutto inopportuno porre mano, in una fase di questo tipo, ad un'opera specifica di revisione costituzionale dello Statuto della regione Friuli-Venezia Giulia, per confermare in modo nuovo i poteri in materia elettorale.

Credo che questa sia una considerazione assorbente, che dovrebbe indurre il Senato a valutare l'inopportunità di procedere al momento su tale questione e a sospenderla fino a che la revisione della seconda parte della Costituzione – che, ripeto, riguarda anche questo specifico aspetto – non abbia dato una risposta organica e complessiva alle questioni relative alle leggi elettorali delle regioni. Quale che sarà questa risposta, anche lo Statuto del Friuli-Venezia Giulia potrà avere una coerenza rispetto alla riforma complessiva che verrà approvata. Non mi soffermo sul fatto che si propone di eliminare il principio proporzionale, perchè non affrontiamo ora la questione di merito; la Commissione bicamerale non ha esaminato una disciplina di dettaglio perchè la scelta che al momento è prevalsa è quella opposta, di affidare alle regioni la potestà legislativa. Allo stesso modo in questo momento non è in discussione il problema della proporzionale o del maggioritario, questioni che esulano del tutto.

Se approvassimo la nuova normativa costituzionale, stabiliremmo sin da ora una norma per l'approvazione della legge elettorale della regione Friuli-Venezia Giulia che sarebbe del tutto diversa – ad esempio per quel che riguarda le maggioranze previste per la sua approvazione – dal testo finora adottato dalla Commissione bicamerale, che prevede che le regioni avranno competenza in materia elettorale regionale richiedendo una votazione con la maggioranza dei due terzi. Non faccio una scelta tra l'opzione della Commissione bicamerale e questo testo, perchè non condivido nè l'uno nè l'altro, ma non c'è dubbio che qualunque soluzione scelta ora potrebbe essere messa radicalmente in discussione al termine dei lavori della Bicamerale.

Sostengo questo circa il disegno di legge costituzionale relativo al Friuli-Venezia Giulia in materia elettorale, ma lo direi per qualsiasi questione istituzionale: mi sembra veramente assurdo che, nel momento in cui si è scelto un percorso per la revisione della seconda parte della Costituzione, si inseriscano modifiche del tutto estemporanee, peraltro sospette anche di voler adottare soluzioni adatte agli interessi delle forze convenute intorno a questo testo (e mi riferisco alle forze locali). Noi ci siamo opposti anche nel Friuli-Venezia Giulia a questa soluzione, ma anche prescindendo da ciò, per il ruolo che il Senato ha, ritengo che in questa fase sia del tutto inopportuno porre mano a qualsiasi riforma istituzionale se non attraverso la strada prevista dalla legge istitutiva della Commissione bicamerale. Per queste ragioni propongo che venga sospeso l'esame del provvedimento al nostro esame fino al termine della revisione costituzionale prevista nella legge istitutiva della Bicamerale. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti).*

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, come avete potuto ascoltare, il senatore Marchetti propone una sospensiva fino all'approvazione da parte della Commissione bicamerale del nuovo testo della seconda parte dell'ordinamento costituzionale.

MANFROI. Chiedo che la votazione sulla questione sospensiva avvenga verificando la presenza del numero legale.

PRESIDENTE. Naturalmente terremo conto di tale richiesta al momento della votazione, senatore Manfroi.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93, comma 4, del Regolamento, nella discussione sulla questione sospensiva possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e che ciascun intervento non può superare i 10 minuti.

Il senatore Tirelli aveva domandato in precedenza di parlare, ma lo vedo impegnato al telefono.

ANDREOLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOLLI. Signor Presidente, prendo la parola per dichiarare che siamo contrari alla questione sospensiva e cercherò brevemente di spiegarne le ragioni.

Ricordo che in Commissione affari costituzionali abbiamo discusso a lungo della proposta di disegno di legge costituzionale di iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Si tratta di prendere atto che la volontà del Consiglio di tale regione è di considerare maturato il tempo per emendare l'articolo 13 del proprio Statuto (che è legge costituzionale), che stabilisce una competenza primaria ed esclusiva del Consiglio regionale in materia di legge elettorale del Consiglio stesso, con i limiti del sistema proporzionale.

Ci sono state ragioni storiche che hanno portato all'adozione di quel limite e che oggi sono venute meno. Una delle ragioni storiche è l'equilibrio dei rapporti etnici fra i gruppi presenti in quella regione. Oggi la stragrande maggioranza dei componenti del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ha considerato che quel vincolo non è più cogente.

Quindi noi vogliamo introdurre questa modifica per dare totale libertà a quel Consiglio di disciplinare la materia secondo le regole che intende darsi, con i limiti stabiliti nello stesso disegno di legge, cioè della maggioranza qualificata.

Il riferimento del collega Marchetti alla Bicamerale mi sembra improprio per due ordini di motivi. Il primo, perchè nella bozza predisposta dalla Bicamerale si distingue fra le regioni a Statuto ordinario, per le quali si prevede una certa procedura per approvare le loro leggi elettorali, e una norma di carattere generale per le regioni a Statuto speciale, la quale afferma che sono fatte salve le competenze che hanno oggi gli Statuti. Quindi si afferma, come fatto politico, che non si vuole sottrarre o diminuire le competenze alle regioni neanche in questa materia.

In secondo luogo si afferma, come norma transitoria, che entro un determinato periodo di tempo le regioni a Statuto speciale dovranno formulare una proposta al Parlamento per adeguare il loro Statuto (quindi anche in questa materia), per recepire le norme più favorevoli stabilite in termini generali per tutte le regioni. In questo caso, però, si tratta (dato che c'è una scadenza elettorale nella prossima primavera) di dare la possibilità alla regione in questione di dotarsi

di una propria legge specifica, senza il vincolo della norma proporzionale.

Questo mi sembra un fatto positivo e per questo motivo siamo contrari alla sospensiva e favorevoli all'approvazione del disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano).*

TIRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TIRELLI. Signor Presidente, avrei voluto avanzare anch'io la questione sospensiva, ma sono stato anticipato dal collega Marchetti; comunque posso esporre le motivazioni di tale intenzione.

La nostra richiesta di sospensiva era semplicemente volta ad avere una continuità ed una coerenza da parte del Presidente, perchè, visti purtroppo i tempi assai ristretti in cui ci troviamo a lavorare in questi ultimi giorni prima della chiusura estiva, avremmo anche noi potuto proporre alcune modifiche. Questa sarebbe stata la motivazione della nostra richiesta di sospensiva.

Per quanto riguarda il merito del disegno di legge, non mi trovo d'accordo con il collega Marchetti. Continuiamo a nasconderci dietro questo famoso lavoro della Bicamerale; sembra che questo Parlamento sia ingessato semplicemente perchè il frutto del lavoro della Bicamerale ci condiziona in qualche modo sulle decisioni concernenti leggi costituzionali. Ebbene, visto quanto uscito dalla Bicamerale (sappiamo tutti che «la montagna ha partorito il topolino»), preferisco a questo punto accontentarmi, come dice il proverbio, dell'uovo oggi anzichè della gallina domani. Si tratta di mantenere l'autonomia legislativa di una regione a Statuto speciale; siamo favorevoli a questo disegno di legge e di conseguenza siamo contrari alla questione sospensiva avanzata con le motivazioni del collega Marchetti; siamo invece favorevoli ad una sospensiva sulla base delle nostre motivazioni e cioè per poter apportare eventuali modifiche al testo in esame.

COLLINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLINO. Signor Presidente, il Gruppo di Alleanza Nazionale è contrario alla questione sospensiva presentata giacchè ritiene che i due disegni di legge, da cui è scaturito un testo unificato dalla 1ª Commissione, debbano essere discussi ed affrontati, anche se la nostra posizione si differenzia quanto agli emendamenti presentati. Se da un lato siamo consapevoli che è giusto modificare l'articolo 13, nel rispetto della potestà legislativa della regione Friuli-Venezia Giulia (quindi concordiamo così come abbiamo concordato in sede di 1ª Commissione sull'unificazione di quell'articolo proposta dal senatore Villone), siamo però altrettanto consapevoli, in base ad un dibattito politico che i colleghi che non vivono in quella regione possono non aver verificato e seguito (ho qui

copla di migliaia e migliaia di rassegne stampa caratterizzate in particolare modo dall'ampio dibattito venuto dal mondo delle categorie), che il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (e di qui scaturiscono i nostri emendamenti) non sarà in grado nei prossimi mesi di dotarsi di una nuova legge elettorale. Questa tesi che abbiamo sostenuto assume oggi un peso maggiore dopo quanto comunicato da parte del responsabile per gli enti locali dell'assessorato regionale, con un documento di ben sei pagine, alla Giunta regionale; documento con cui si comunica al Presidente di tale organismo che i tempi per dotarsi di una nuova legge elettorale che modifichi l'articolo 13, e quindi il sistema proporzionale puro, sono ormai scaduti.

Di qui, signor Presidente, deriva la volontà politica del Polo, ma non solo del Polo. Infatti il disegno di legge n. 2188, a firma mia e del senatore Callegaro, è stato presentato alla Camera dei deputati dai colleghi del Pds. Quindi su questo disegno di legge di iniziativa parlamentare esisteva ed esiste una confluenza assai ampia in sede regionale. Con tale provvedimento non si vuole assolutamente limitare l'autonomia legislativa della regione Friuli-Venezia Giulia; con l'articolo 4, una norma di salvaguardia molto semplice e chiara, si stabilisce che, se il Consiglio regionale non riuscirà a dotarsi della propria legge elettorale, per una volta soltanto in quella regione si voterà con il sistema ben conosciuto del «Tatarellum». Perchè abbiamo presentato questo emendamento? Perchè la regione Friuli-Venezia Giulia è una regione a Statuto speciale, una regione che in cinque anni ha avuto quattro Presidenti di Giunta regionale; è una regione che lei, signor Presidente, conosce molto bene per la sua antica stabilità politica e che oggi, grazie al meccanismo legislativo della specialità, è danneggiata pesantemente dalla sua instabilità politica.

Le migliaia di rassegne stampa che ho raccolto, e che non sono state prodotte soltanto dalle forze politiche, ma anche dal mondo della produzione, dalla Confindustria, dalla Confartigianato e dalla CNA, che non è certamente vicina al Polo per le libertà, e da tutti gli operatori economici della regione Friuli-Venezia Giulia chiedono a gran voce la modifica della legge elettorale affinché anche in quella regione si vada verso il bipolarismo, in senso maggioritario, pur nel rispetto dell'autonomia e delle caratteristiche della nostra regione. Si chiede, inoltre, di dare stabilità a questa regione, che oggi si caratterizza nel Nord-Est come un punto di riferimento importante non solo, caro Presidente, per l'economia, ma in particolar modo per quella stabilità politica legata a quel principio di unità nazionale nei confronti del quale mi sembra che anche l'Ulivo non si sia dimostrato sordo negli ultimi mesi.

Pertanto non sottovalutiamo, signor Presidente, e mi rivolgo a lei perchè so che conosce il Friuli-Venezia Giulia, una potenziale instabilità politica che dovesse nascere in primavera nel caso in cui dovessimo votare con il sistema proporzionale puro; non viene lesa la potestà del Consiglio regionale nel momento in cui andiamo a sostenere una norma di salvaguardia che stabilisce che, se il Consiglio non si doterà della nuova legge, per una volta soltanto si andrà a votare con il sistema da me prima menzionato.

Quindi, sulla base di questo confronto politico avvenuto positivamente con i parlamentari dell'Ulivo e con tutte le categorie produttive in sede regionale, Alleanza Nazionale, ma ritengo tutto il Polo per le libertà, voterà contro la richiesta di sospensiva per proseguire con il dibattito sugli emendamenti e sul testo del disegno di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una richiesta di sospensiva avanzata da parte del senatore Marchetti, alla quale ha aderito sostanzialmente, perchè si trattava di prendere posizione su una richiesta pregiudiziale, il senatore Tirelli. Il senatore Andreolli si è dichiarato contro tale richiesta, come testè il senatore Collino.

Il problema, pertanto, è il seguente: se in questa sessione riusciremo ad approvare e a trasmettere all'altro ramo del Parlamento il disegno di legge costituzionale, i tempi della doppia lettura sono tali che ci fanno prevedere di arrivare alla conclusione dell'*iter* nel mese di dicembre. Poi c'è la legge ordinaria della regione a Statuto speciale, per la cui approvazione è prevista ancora una doppia lettura. Quindi, o siamo convinti di andare avanti con il lavoro e, quindi, di approfondire nel merito la discussione, oppure decidiamo di rinviare a miglior data perchè approvare un disegno di legge costituzionale mi sembrerebbe uno sforzo quasi impossibile.

Chiedo, pertanto, al senatore Villone cosa pensa riguardo alla richiesta di sospensiva; dopo l'intervento del senatore Villone ho il dovere di mettere ai voti tale richiesta, nei confronti della quale l'Aula è libera di decidere come meglio crede.

* VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, io sono comunque contrario alla richiesta di sospensiva perchè, se l'accettiamo, diamo un segnale politico sbagliato; diamo il segnale politico di una volontà di ritardo, di una disattenzione che credo assolutamente non dobbiamo dimostrare in un momento così delicato, che vede tanta turbolenza su tematiche di questo genere. Quindi, credo che sarebbe uno sbaglio, considerando anche che le soluzioni proposte sono coerenti con gli indirizzi generali emersi dal dibattito e che si consolidano anche nelle scelte operate dalla Commissione bicamerale sulle riforme costituzionali.

Per questi motivi la questione sospensiva non deve, a mio parere, essere accettata. Quindi, è opportuno votare e votare contro di essa. Per il resto, si vedrà.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Manfroi se insiste sulla richiesta di verifica del numero legale.

MANFROI. Sì, signor Presidente.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Manfroi risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1831 e 2188

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Marchetti se la questione sospensiva sia da intendere a tempo indeterminato.

MARCHETTI. Sì, signor Presidente, relativamente ai lavori della Commissione bicamerale.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva avanzata dal senatore Marchetti.

Non è approvata.

PRESIDENTE. Dichiaro pertanto aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

* MARCHETTI. Signor Presidente, non tornerò sulle ragioni su cui il Senato si è appena pronunciato poichè non sono state considerate valide per concedere una sospensiva della discussione del disegno di legge in esame.

Entrando pertanto nel merito del provvedimento, non ritengo assolutamente opportuno procedere all'approvazione di un testo ispirato, come si è detto negli interventi svolti in sede di esame della richiesta di sospensiva, che sono entrati in parte nel merito (ricordo che questa è la sede giusta per entrare nel merito e su questo credo occorra pronunciarsi), all'eliminazione del vincolo, presente nello Statuto attuale del Friuli-Venezia Giulia in materia elettorale, di dover adottare comunque una legge ispirata al principio proporzionale.

È indubbiamente la volontà di predisporre una legge non rispettosa del principio proporzionale che non ci vede certamente orientati favorevolmente alle scelte presenti nel testo licenziato dalla Commissione affari costituzionali: non esiste nel nostro ordinamento un principio per cui le leggi elettorali non devono essere proporzionali.

Se uno Statuto vincola la regione Friuli-Venezia Giulia al sistema proporzionale, la scelta di eliminare da esso il principio proporzionale andrebbe chiaramente a favore di una soluzione di tipo maggioritario per le leggi elettorali che notoriamente non condividiamo.

Ci rendiamo conto delle esigenze di governabilità e siamo disposti in Friuli-Venezia Giulia, come nel resto del paese, a soluzioni per le leggi elettorali che assicurano governabilità e rappresentanza. Non a caso, ad esempio, non saremmo stati contrari, in linea di principio, ad una eventuale norma transitoria che avesse consentito di adottare per il Friu-

li-Venezia Giulia il sistema delle leggi elettorali delle regioni a Statuto ordinario, anzi avremmo potuto fornire un contributo positivo in quella direzione.

Non è che dal principio proporzionale necessariamente derivino soluzioni di ingovernabilità. Per le leggi elettorali sono possibili scelte che garantiscano la governabilità e che, nello stesso tempo, non siano punitive, semplificatorie e tali da far venire meno nel nostro paese il principio e la realtà del pluralismo politico e culturale e, nel caso del Friuli-Venezia Giulia, anche la specificità delle minoranze linguistiche presenti.

Nel testo presentato, invece, ci si preoccupa esclusivamente di cancellare il principio proporzionale dallo Statuto del Friuli-Venezia Giulia e si dettano norme per le procedure di approvazione della legge elettorale che contrastano con l'attuale testo licenziato dalla Commissione bicamerale; testo che non condividiamo anche su questo punto specifico per ragioni più generali. È innegabile, però, che la maggioranza prevista nel testo licenziato dalla Commissione bicamerale per approvare una legge elettorale regionale – è una scelta opinabile – è di due terzi, un *quorum* che non ritroviamo nel testo di riforma dello Statuto del Friuli-Venezia Giulia.

Certo, nel fatto che la Commissione bicamerale preveda una maggioranza dei due terzi per le leggi elettorali cogliamo anche un elemento di incertezza: evidentemente, si nutre qualche preoccupazione, se viene prescritta una maggioranza dei due terzi per l'approvazione da parte delle regioni della legge elettorale regionale.

Al di là di queste considerazioni, resta il fatto che avvieremo un piccolo processo di revisione costituzionale parziale, nel momento in cui vi è un processo generale, con norme già scoordinate (almeno secondo quanto al momento ha licenziato la Commissione bicamerale).

La scelta attuale fra l'altro, nello specifico della regione Friuli-Venezia Giulia, non si fa carico di garantire adeguatamente le minoranze linguistiche in quella regione. Alle norme vigenti viene sostituita una disposizione secondo cui la legge regionale non può dettare norme che pongano ostacoli alla rappresentanza di minoranze linguistiche.

Ossia, anzichè favorire l'attuazione di uno dei principi fondamentali della nostra Carta costituzionale, ci si riduce ad una definizione in negativo, cioè a dire che non si possono porre ostacoli alla rappresentanza delle minoranze linguistiche, mentre la Costituzione vuole rimuovere ogni ostacolo che possa impedire, anche nel campo della rappresentanza, la presenza, il ruolo ed il riconoscimento culturale e politico delle minoranze linguistiche.

Quindi anche al di là del quadro generale, del momento politico nel quale il disegno di legge costituzionale si inserisce, le norme ivi previste, lo stesso merito del provvedimento ci trovano nettamente contrari.

È vero che nel Friuli-Venezia Giulia c'è stata una prolungata discussione intorno a questi temi, e noi anche in quella regione – come da sempre a livello nazionale – siamo stati contrari ad un indirizzo verso leggi elettorali che affrontano il problema della rappresentatività e della governabilità in termini semplificatori, tesi in sostanza ad eliminare la parte alternativa dello schieramento politico,

a spingere verso soluzioni moderate sia il polo di destra che quello di centro-sinistra.

Nella legge in esame cogliamo tale tendenza e anche questo costituisce un motivo per il quale noi siamo nettamente contrari alla scelta che ci viene proposta. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Anna. Ne ha facoltà.

DE ANNA. Signor Presidente, onorevoli senatori, lo Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, risalente al lontano 1963, attribuisce alla regione competenza legislativa per quanto riguarda la modalità di elezione del Consiglio regionale. Lo stesso Statuto pone, però, notevoli limitazioni allo svolgimento dell'autonomia legislativa regionale, laddove per l'elezione del Consiglio impone l'adozione di un sistema proporzionale con l'utilizzazione dei voti residui, mentre per la forma di governo prevede una soluzione marcatamente parlamentaristica: sia il Presidente della Giunta che gli assessori sono, infatti, eletti in seno al Consiglio, potendo quest'ultimo procedere successivamente alla revoca dell'intera giunta o di alcuni singoli assessori.

Ora, nell'attuale stagione politica, molto diversa da quella che vide la nascita della regione a Statuto speciale, vi è indubbiamente una chiara tendenza verso un sistema elettorale maggioritario che, favorendo il tanto auspicato bipolarismo, rende possibile una chiara opzione da parte degli elettori e assicura alla regione governi stabili ed autorevoli.

Per questo, appare evidente la necessità di riconoscere alla regione Friuli-Venezia Giulia la facoltà di scegliere il proprio sistema elettorale, e, soprattutto, di acquisire la capacità di modificare autonomamente il proprio Statuto in tema di legge elettorale.

Esso infatti attribuisce alla regione, attraverso l'emanazione di leggi da approvare a maggioranza assoluta dei consiglieri, la facoltà di determinare il sistema di elezione del Consiglio regionale e i caratteri fondamentali del rapporto tra la Giunta e il Consiglio che individuano la forma di governo regionale.

In definitiva, la proposta oggi in discussione, impedendo la frammentazione della rappresentanza consiliare tipica del sistema elettorale proporzionale e favorendo invece la formazione di coalizioni contrapposte che già prima del voto si propongono quali chiare alternative per il governo regionale, a mio parere ha il grande pregio di rendere più chiaro il rapporto tra gli elettori e di avvicinare i centri decisionali al cittadino.

Questo nuovo sistema può quindi rappresentare la base per una nuova legge elettorale per il Friuli-Venezia Giulia. Per questo, gentili colleghi, vi chiedo di accogliere favorevolmente il presente disegno di legge: credo di interpretare la volontà del Gruppo Forza Italia che in questo momento rappresento. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreolli. Ne ha facoltà.

ANDREOLLI. Signor Presidente, già prima ho avuto modo di intervenire brevemente nel merito dell'argomento in sede di discussione della questione sospensiva; voglio ora riprendere quel ragionamento. C'è una richiesta del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia affinché il Parlamento, con legge costituzionale, modifichi lo Statuto regionale, in senso liberatorio, per togliere il vincolo del sistema proporzionale nella adozione della legge elettorale. Di fronte a questa volontà mi sembra giusto intervenire.

Ormai l'orientamento politico, nella Bicamerale ma non soltanto, va verso un'accentuazione delle competenze regionali sia in materia ordinamentale sia in materia amministrativa. Stiamo andando verso un sistema se non federale almeno accentuatamente regionale. Pertanto, mi sembra più che normale che, di fronte ad una simile richiesta, il Parlamento dica di sì.

Ho già accennato prima che storicamente quando fu predisposto quel primo Statuto, - questo è il mio convincimento - analogamente che per altri Statuti, come quello del Trentino-Alto Adige o della Valle d'Aosta, si considerò che il sistema proporzionale fosse il migliore metodo per garantire le rappresentanze etnico-linguistiche in un territorio: la *ratio* seguita allora fu proprio questa. Oggi, per voce delle stesse minoranze etnico-linguistiche presenti in quella regione, si chiede di superare questo limite, dato che possono intervenire intese politiche per dare rappresentanza a quelle minoranze.

La proposta formulata dalla Bicamerale - come ricordava prima il senatore Marchetti - va proprio in questa direzione, anche se il collega la richiamava in senso opposto: si confermano nella norma di carattere generale le competenze e le prerogative che oggi appartengono alle regioni a Statuto speciale e nella norma transitoria si prevede che le regioni a Statuto speciale hanno un periodo di tempo per adeguare i propri Statuti per la parte più favorevole, cioè per l'incremento delle competenze. Quindi la proposta della Bicamerale va in questa stessa direzione; è inutile allora aspettare.

C'è semmai un problema, che voglio sollevare anche al relatore, su cui non ci siamo soffermati in Commissione affari costituzionali quando formulammo il testo unificato e che il Presidente prima richiamava: mi riferisco al penultimo comma della nuova formulazione dell'articolo 13 della legge costituzionale n. 1 del 1963. Con tale norma si andrebbe ad introdurre un meccanismo di doppia lettura della legge regionale: mi rendo conto che ciò rappresenterebbe una garanzia per le rappresentanze politiche, ma cozza contro i tempi. Una legge costituzionale che modifichi lo Statuto; una doppia lettura in Consiglio regionale; le difficoltà oggettive in cui tutti i partiti si trovano in quel Consiglio a superare questo ostacolo, indicano che forse andrebbe meditata l'opportunità di eliminare questo comma, in modo che la legge elettorale regionale venga votata con un'unica lettura, a maggioranza assoluta.

Ho preso la parola dopo l'intervento del collega Collino, con cui per certi versi concordo, anche se non condivido l'emendamento 1.50; questo, rendendosi conto delle difficoltà in cui versa il Consiglio regionale del Friuli, con norma transitoria stabilisce come si voterà per il Consiglio regionale se la legge regionale non verrà approvata entro l'anno prossimo. Mi sembra veramente una contraddizione in termini, non si può dare la libertà con una mano e toglierla con l'altra; chiaramente la libertà è una non garanzia di successo: se andiamo avanti con questi ragionamenti, altro che federalismo, dovremmo mantenere tutti i poteri a livello centrale. Il regionalismo e il federalismo non assicurano evidentemente che le regioni faranno un uso ottimale delle nuove possibilità, ma ciascuno deve essere arbitro delle proprie fortune, altrimenti lo Stato sarà sempre più centralizzato. Quindi, dobbiamo correre questo rischio, perchè in caso contrario il regionalismo non lo faremo mai più.

Pertanto, ribadiamo il convinto voto favorevole del nostro Gruppo su un provvedimento che va nella direzione richiesta dal Consiglio regionale e indicata dal dibattito politico: ricordo che le 2 leggi Bassanini sono state approvate a stragrande maggioranza e che la bozza della Bicamerale va in questa direzione. È per questi motivi che siamo convinti che bisogna approvare al più presto il disegno di legge ora in discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Collino. Ne ha facoltà.

COLLINO. Signor Presidente, cercherò di non ripetermi perchè parte del mio intervento l'ho già sviluppato nella discussione della questione sospensiva.

Il dibattito sulla modifica dell'articolo 13 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia è molto importante e deve farci riflettere. Ho ascoltato il collega Andreolli e gli altri che sono intervenuti e devo dire che è sempre difficile fare il raffronto tra la realtà e gli enunciati della politica, in altre parole fare i conti con ciò che avviene nel territorio su cui ogni giorno ci confrontiamo.

Anzitutto devo fare una valutazione triste e amara; nel momento in cui si parla di autonomie locali e del dibattito della Bicamerale, devo riscontrare da parlamentare del Friuli-Venezia Giulia che nella nostra regione, benchè vi siano state quattro crisi di governo in cinque anni, benchè il Consiglio regionale sia stato sollecitato in tutte le maniere, attraverso le segreterie regionali (ho partecipato a centinaia di riunioni negli ultimi due anni), a dotarsi di una legge elettorale che superi il vincolo proporzionale lo stesso Consiglio regionale – non vorrei mancare di rispetto ai consiglieri regionali – evidentemente non ha ancora raggiunto una certa maturità politica. Infatti, tutte le sollecitazioni venute dal mondo politico, dalla società civile e dal mondo economico non sono state raccolte; tanto è vero che il disegno di legge costituzionale di iniziativa del Consiglio regionale su 60 componenti ha ottenuto 27 voti favorevoli, 10 voti contrari e 9 astenuti; quindi hanno votato solo 46 consiglieri su 60.

Poi si è rimessa in moto l'attività politica del Consiglio regionale quando il sottoscritto, insieme ad altri senatori, all'onorevole Di Bisceglie del Pds ed altri deputati, ha presentato un disegno di legge costituzionale in forma molto provocatoria. Sappiamo benissimo che la potestà legislativa del Friuli-Venezia Giulia deve essere rispettata, la nostra è una provocazione politica pesante, che indubbiamente ha ottenuto i suoi frutti: abbiamo presentato una norma di salvaguardia secondo cui, se il Consiglio regionale non si dota della sua legge per una volta soltanto, si voterebbe secondo le norme stabilite dal Parlamento.

Sappiamo benissimo stasera che si sta per raggiungere un accordo politico. Sono trascorsi mesi ed anni (3-4 anni) durante i quali ha avuto luogo un dibattito politico completamente instabile, che non ha permesso neppure, signor Presidente – ed è un fatto, a mio avviso, estremamente grave – l'attuazione della legge costituzionale n. 2 del 1993 in materia di ordinamento delle autonomie locali.

Questa legge prevede una potestà legislativa primaria per tutto il meccanismo delle autonomie locali e tutte le regioni d'Italia la stanno invocando: noi la teniamo nel cassetto (pur avendo avuto la Lega Nord il governo della regione per diversi anni), perchè il Consiglio regionale non è in grado di governare.

Signor Presidente, da noi non c'è solamente il secondo polo, c'è anche il terzo polo, quello della Lega Nord; e sta nascendo il quarto polo, quello che fa capo al sindaco Cacciari, al Nord-Est, al sindaco di Trieste. Quindi ci troveremo a votare con un quarto polo politico e se non doteremo la regione di una legge che garantisca una certa stabilità di governo, dopo la consultazione del 1998 rischieremo di avere per i prossimi 5 anni, ulteriori 5 e 6 governi diversi, con il rischio inoltre che in una situazione di instabilità, ci sarà l'incapacità di produrre leggi nuove per la crescita economica e lo sviluppo della regione.

Leggi invece che si rendono necessarie in considerazione del fatto che la regione Friuli-Venezia Giulia è proiettata verso l'Est europeo e che fa parte a pieno titolo di quel Nord-Est che oggi ha un significato non solo economico ma anche politico per quello che sta avvenendo in Italia. Penso che questo Parlamento, signor Presidente, sia responsabile nel momento in cui si rende conto che quel Consiglio regionale non è in grado di approvare la nuova legge elettorale e dovrebbe assumere, in accordo con i capigruppo del Consiglio regionale, l'iniziativa di una norma di salvaguardia, che permetta a quella regione una governabilità e una stabilità per i prossimi 5 anni.

Questo non vuol dire assolutamente il venir meno della tutela delle autonomie e delle minoranze linguistiche o etniche locali, non vuol dire assolutamente mancare di rispetto alla potestà legislativa della regione Friuli-Venezia Giulia, ma vuol dire fare i conti con la realtà.

Lei prima, signor Presidente, ha fatto un breve calcolo, affermando che con la doppia lettura si arriverà a dicembre. Il rapporto (di cui darò copia anche al Governo) che gli uffici della regione Friuli-Venezia Giulia hanno consegnato al Presidente della Giunta regionale è estremamente chiaro: l'ultima data utile per la convocazione dei comizi elettorali è il 30 aprile. La relazione sottolinea chiaramente che l'attività preparato-

ria per l'elezione di un Consiglio regionale, a normativa vigente, che comporterebbe la semplice riproduzione e ristampa della modulistica e delle istruzioni già esistenti, necessita di una disponibilità temporale valutabile intorno ai tre mesi. Quindi si arriva a febbraio. Se si dovrà votare con una legge nuova, la regione Friuli-Venezia Giulia avrà bisogno di sapere a gennaio con quale legge andrà a votare. Allora, è impensabile, a livello procedurale, che il Consiglio regionale, che fino ad oggi non ha voluto dotarsi di una legge nuova per superare il sistema proporzionale puro, riesca a dotarsi della legge, perchè tecnicamente non c'è il tempo necessario. Ecco perchè abbiamo sollecitato in forma trasversale, in accordo con le categorie produttive, in un confronto politico ampio e serrato la presentazione di una norma di salvaguardia. A me dispiace che a quest'ultima si sia voluta dare un'interpretazione politica, ovvero che il Parlamento centralista abbia voluto espropriare la potestà legislativa della regione Friuli-Venezia Giulia: mai nè i parlamentari del Polo nè i parlamentari dell'Ulivo che hanno sottoscritto questo disegno di legge si sono mossi sulla base di quel principio; ma avendo capito le esigenze tecniche e procedurali della macchina elettorale della regione Friuli-Venezia Giulia non hanno fatto altro che raccogliere le esigenze politiche, le esigenze economiche, le esigenze che sono venute dalla società civile. Noi troppe volte vogliamo rappresentare le esigenze della società civile ma poi, quando dobbiamo misurarci sul problema facciamo retromarcia, perchè ovviamente con il proporzionale qualcuno perde la possibilità di essere rieletto. So che esiste un partito dei proporzionalisti che va da Alleanza Nazionale a Rifondazione comunista, ma questo nostro paese ha scelto con un *referendum* il bipolarismo, questo nostro paese ha scelto, attraverso le riforme istituzionali, di andare verso una logica diversa e noi quella strada dobbiamo percorrere: per il bene della nostra regione, per il bene e la crescita di quella comunità umana che vive nella regione Friuli-Venezia Giulia. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Camber. Ne ha facoltà.

CAMBER. Signor Presidente, mi richiamo brevemente a quanto hanno detto i colleghi De Anna e Collino per un'unica considerazione conclusiva, in particolare dopo aver sentito l'equilibrata ed esaustiva relazione del relatore, senatore Villone.

Noi, come ricordato, ci troviamo di fronte ad un problema che scaturisce dal mancato accordo tra le forze politiche che compongono il Consiglio regionale (si è prima ricordata la proposta del Consiglio regionale sottoscritta da 26 consiglieri su 60), un problema che tutt'oggi è di estrema attualità anche tra le altre ragioni a causa dell'altalenante comportamento politico della Lega Nord, che è ampiamente rappresentata in quel Consiglio.

Dobbiamo peraltro considerare che qualsiasi decisione scaturisca oggi dal Senato verrebbe vissuta o subita come una soluzione imposta, quindi con il rischio di una ricaduta non positiva, sia riguardo al prosie-

guo dell'*iter* della legge nei due rami del Parlamento sia riguardo all'*iter* della legge in sede di Consiglio regionale.

La considerazione, signor Presidente, che volevo sottoporre a lei e all'eccellentissimo relatore è la seguente. Sembrerebbe che, facendo di necessità virtù, in queste ore i capigruppo del Consiglio regionale potrebbero trovare qualche soluzione, come noi tutti auspichiamo. Tenuto conto di questo elemento e tenuto conto in particolare dell'equilibrio con cui si è mosso il relatore su tematiche così delicate e complesse, credo che – nell'ottica che lei Presidente prima illustrava, cioè di una tempistica che ci consenta di arrivare ad un risultato conclusivo e concludente nei tempi auspicati e necessari – consentire ancora per un giorno o due in sede di Consiglio regionale la ricerca e l'eventuale individuazione di una soluzione del problema potrebbe essere un'opportunità da considerare.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Onorevoli colleghi, respinta la richiesta di sospensiva, dobbiamo esaminare il merito di questo disegno di legge costituzionale. Esso ha bisogno della doppia lettura e naturalmente se il primo voto del Senato avverrà prima delle ferie estive, l'esame della Camera interverrà non prima del mese di settembre. Abbiamo bisogno poi di tre mesi, che si consumeranno più brevemente qui in Senato che non alla Camera, perchè intercorre il periodo di agosto e dei primi giorni di settembre.

Se troviamo un'intesa, nella seconda lettura possiamo realizzare il *quorum* dei due terzi per rendere immediatamente applicativa la legge costituzionale e consentire alla regione a Statuto speciale di provvedere di conseguenza. Nel caso in cui non si raggiunga il *quorum* dei due terzi, saremo costretti ad aspettare i tre mesi prima di promulgare la legge costituzionale.

A questo punto, a mio avviso, o saranno rinviate le elezioni friulane o il Friuli-Venezia Giulia dovrà votare con l'attuale sistema elettorale.

Poichè c'è una proposta subordinata, che è quella di tentare di riprendere la normativa già vigente per le regioni a statuto ordinario, credo che abbiamo bisogno di una maggiore presenza di senatori in Aula, per la replica sia del relatore sia del Governo. Poichè sono in atto tentativi, non solo sul piano nazionale ma anche su quello regionale, di realizzare un'intesa, potremmo rinviare questo argomento alla prossima settimana. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito. Ricordo che nella giornata di domani, sperando che la Commissione concluda i suoi lavori, esamineremo il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1997, n. 175, recante disposizioni urgenti in materia di attività libero-professionale della dirigenza sanitaria del Servizio sanitario nazionale. Come avete potuto ascoltare in apertura di seduta, il calendario dei lavori prevede altresì alle ore 15 l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri in materia di ambiente.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 23 luglio 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 23 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1997, n. 175, recante disposizioni urgenti in materia di attività libero-professionale della dirigenza sanitaria del Servizio sanitario nazionale (2660) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).
2. Proroga di termini (2287).

ALLE ORE 15

Discussione del documento:

Relazione della 13^a Commissione permanente sulla politica multilaterale dello sviluppo sostenibile in vista della sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo (U.N.G.A.S.S.) (*Doc. XVI, n. 1*).

La seduta è tolta (*ore 19*).

DOTT. VICO VICENZI

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 227**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE			RISULTATO						ESITO
OGGETTO									
Num.	Tipo		Pre.	Vot.	Ast.	Fav.	Cont.	Magg.	
001	NOM.	Disegno di legge n.2645, di conversione in legge del decreto -legge n.172. votazione finale.	163	162	19	128	15	82	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato
l'esito di ogni singola votazione

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MAZZUCCA POGGIOLINI. – «Istituzione di un Fondo di sostegno all'industria dei cartoni animati per la televisione» (2683);

VEDOVATO e PETRUCCI. – «Istituzione del ruolo dei commissari del Corpo forestale dello Stato» (2684);

RUSSO SPENA, FOLLONI e CÒ. – «Deroga ai divieti di cui all'articolo 1 del decreto-legge 6 agosto 1990, n. 220, convertito dalla legge 5 ottobre 1990, n. 278, recante misure urgenti relative ai beni della Repubblica dell'Iraq» (2685).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Concessione del contributo straordinario al Centro internazionale per la ingegneria genetica e la biotecnologia (ICGEB) di Trieste» (2672) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

«Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca Europea per gli Investimenti (BEI)» (2673) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

NAPOLI Roberto ed altri. – «Nuove norme sull'organizzazione dei prelievi e dei trapianti di organi parenchimali e di cellule» (65);

DI ORIO ed altri. – «Nuove norme sulla organizzazione dei prelievi e dei trapianti di organi parenchimali e cellule» (238).

I disegni di legge: «Finanziamenti per opere e interventi in materia di viabilità, di infrastrutture, di difesa del suolo, nonchè per la salvaguardia di Venezia» (2340) e «Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del

Lazio» (2526) (Approvato dalla Camera dei deputati), già deferiti in sede referente alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), sono stati nuovamente assegnati alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) il senatore Cioni ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa della Repubblica di Slovenia in materia di collaborazione militare, fatto a Bologna il 9 settembre 1996» (2443).

Governmento, richieste di parere su documenti

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 18 luglio 1997, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante «Disposizioni in materia di contabilità, di equilibrio e di dissesto finanziario degli enti locali» (n. 123).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 21 agosto 1997. La 6^a Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 15 luglio 1997, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 26 giugno 1997.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11^a Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governmento. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 10 luglio 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6, comma 2 della legge 30 maggio 1988, n. 186, le relazioni redatte dall'Agenzia spaziale italiana (ASI) sulle attività svolte, nel 1996, per la definizione e la gestione del Piano spaziale nazionale e per la partecipazione italiana all'Agenzia spaziale europea (ESA) (*Doc. XCIV*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 7^a e alla 10^a Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 14 luglio 1997, ha trasmesso copia dei verbali delle riunioni, tenutesi – rispettivamente – in data 19 maggio 1997 e in data 11 e 12 giugno 1997, del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente la costruzione e l'ammodernamento dei mezzi della marina militare.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4^a Commissione permanente.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione, con lettera in data 16 luglio 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 23, comma 5, della legge 14 giugno 1989, n. 234, recante: «Disposizioni concernenti l'industria navalmeccanica ed armatoriale e provvedimenti a favore della ricerca applicata al settore navale», la relazione del Comitato consultivo per l'industria cantieristica sullo stato di attuazione della citata legge, relativa all'anno 1996 (*Doc. XL-bis*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 8^a e alla 10^a Commissione permanente.

Corte di cassazione, trasmissione di verbali di proclamazione di risultati di referendum

Il Presidente dell'Ufficio centrale per il referendum presso la Corte suprema di cassazione, con lettera in data 16 luglio 1997, ha trasmesso, ai sensi del combinato disposto degli articoli 36 e 22 della legge 25 maggio 1970, n. 352, un esemplare del verbale con cui l'Ufficio stesso ha proceduto, in pari data, alla proclamazione dei risultati dei referendum popolari svoltisi il 15 giugno 1997.

Il verbale anzidetto è depositato presso il Servizio di segreteria e dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori De Carolis, Mundi, Nava e Travaglia hanno aggiunto la loro firma all'interrogazione 4-06975, dei senatori Caruso Antonino ed altri.

Interrogazioni

COLLINO, DANIELI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che sul litorale di Bibione (Venezia), una tromba d'aria di inaudita violenza ha provocato numerosi feriti, tra cui alcuni in gravi condizioni, nonché danni gravissimi al patrimonio edilizio, ambientale oltre che a beni mobili anche registrati;

che la gravità dell'eccezionale avversità atmosferica risulta amplificata dal fatto che essa è intervenuta nel pieno della stagione estiva rendendo più gravi gli effetti anche in ordine all'esercizio di attività economiche ubicate nell'area colpita dal sinistro;

che risulta doveroso, quindi, contare sull'intervento diretto del Governo che, senza indugi, adotti i provvedimenti consentiti per fronteggiare la situazione verificatasi,

si chiede di conoscere:

se il Governo non intenda adoperarsi immediatamente per la dichiarazione dello stato di emergenza nell'area del litorale interessata dalle recentissime avversità atmosferiche che ha colpito il territorio comunale di Bibione;

se non si intenda prendere immediati contatti con l'amministrazione regionale e con quella comunale interessata per avviare, senza indugi, il monitoraggio dei danni al fine dell'adozione di apposite ordinanze, anche in deroga alle disposizioni vigenti, per fronteggiare la situazione secondo quanto previsto dalla legge 24 febbraio 1992, n. 225;

quali ulteriori iniziative si intenda adottare per far sentire il tangibile intervento dello Stato di fronte all'avversità che ha colpito il litorale veneto in modo da concorrere al ripristino dei luoghi e dei beni danneggiati e con quali risorse finanziarie.

(3-01194)

GUERZONI, SARTORI, POLIDORO, BONAVIDA, BERTONI, ALBERTINI, PASQUINI, PARDINI, CADDEO, CARPINELLI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'articolo 5, comma 6, del decreto-legge n. 44 del 1995, convertito dalla legge n. 539 del 1995, prevede che «gli enti locali possono rinegoziare il capitale residuo dei mutui»; tale facoltà, prosegue l'articolo, non comporta modifiche sul concorso dello Stato;

che tale disposizione normativa ha portata generale, cioè vale sia per il settore privato (istituzioni creditizie) che per il circuito pubblico (Cassa depositi e prestiti, INAIL, INPDAP);

che tra i soggetti pubblici interessati la Cassa depositi e prestiti ha concretizzato l'operazione in un consolidamento a 20 anni al tasso del 9 per cento del residuo capitale di tutti i mutui o quote di mutuo concessi agli enti locali e per i quali gli enti medesimi provvedono al pagamento delle rate di rimborso; questa pur complessa operazione è

stata portata a termine dalla Cassa in tempi molto brevi (si ricorda che la legge è della fine del 1995), tanto che l'effetto positivo si è avuto direttamente nel 1996;

che il risparmio, per il bilancio degli enti, si è concretizzato in circa 2.000 miliardi,

si chiede di conoscere le ragioni per le quali un'operazione che dà respiro ai bilanci degli enti locali non abbia avuto risposta da parte di altri due istituti del circuito pubblico quali l'INAIL e l'INPDAP, quest'ultimo peraltro chiamato in causa dal successivo comma 8, per i quali peraltro l'operazione si presenta molto meno complessa che per la Cassa depositi e prestiti.

(3-01195)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nel giro di un mese a Vicenza si sono avuti due infortuni mortali;

che l'infortunio che ha colpito un lavoratore dipendente dell'impresa Impre-Nord è il secondo infortunio mortale nel solo settore dell'edilizia;

che l'infortunato, che lavorava alla costruzione del «Parco-città», è rimasto schiacciato dall'improvvisa caduta di un carico sospeso che la gru stava manovrando;

che la provincia di Vicenza sta raggiungendo i primi posti in Italia nel settore dell'edilizia per infortuni mortali; i sindacati sostengono che tutto ciò sarebbe frutto della frantumazione del settore, dei ritmi di lavoro sempre più elevati, della rincorsa alla diminuzione dei costi anche a scapito della sicurezza sul lavoro;

che anche nel nord-est le impalcature e gli impianti elettrici di molte imprese edili non avrebbero i mezzi di protezione individuali e mancherebbe totalmente o quasi la segnaletica delle condizioni di rischio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire per verificare la situazione della sicurezza sul lavoro nell'edilizia in provincia di Vicenza;

se sia il caso prendere i necessari provvedimenti.

(3-01196)

SMURAGLIA, DUVA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che le aziende Cogeco-Galileo, Schulumberger, Landis & Gyr e Cam forniscono da anni contatori e gruppi di misura integrati all'Enel;

che nel corso di un quarantennio queste aziende si sono venute configurando come aziende con un solo prodotto e un solo cliente (l'Enel) e dunque totalmente dipendenti dalle forniture Enel;

che, peraltro, negli ultimi anni, è venuta meno quella continuità di ordini da parte dell'Enel che consentiva di programmare la pro-

duzione ed ottenere la piena utilizzazione degli impianti e dei lavoratori;

che, diventata discontinua l'ordinazione, è venuta meno la programmazione e si è creato uno stato di diffusa incertezza, tant'è che si è dovuto ricorrere anche alla cassa integrazione;

che, di fronte a varie prese di posizione dei mille lavoratori occupati in queste aziende, l'Enel aveva assicurato che si trattava di un fenomeno transitorio e che l'aggiudicazione di una gara in corso avrebbe recato «sollievo» alle problematiche evidenziate;

che, peraltro, a tutt'oggi la gara non è stata conclusa, la cassa integrazione sta per esaurirsi e fortissime sono diventate le preoccupazioni dei lavoratori interessati circa il loro avvenire e circa il loro stesso posto di lavoro,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione difficile delle aziende sopracitate e dei pericoli che ne derivano per il posto di lavoro di mille lavoratori;

quali misure intenda adottare, eventualmente di concerto col Ministro dell'industria, per evitare che la politica posta in essere da parte dell'Enel possa avere come conseguenza nuova disoccupazione e possa creare altri e gravi pericoli e difficoltà per i lavoratori interessati, con riflessi certamente non meno preoccupanti per quelli occupati nell'indotto collegato alla citata attività produttiva.

(3-01197)

MANZI, MARCHETTI, ALBERTINI, CÒ. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che più o meno nelle stesse identiche circostanze circa un anno fa persero la vita, in un cantiere ferroviario all'altezza di Modena, tre operai della ditta di appalto Strukton; l'incidente si è ripetuto, all'altezza di Castelfranco Emilia, in località S. Ambrogio, a circa 5 chilometri da Modena, ultimo di una lunga serie di incidenti più o meno tragici accaduti tra Milano e Bologna;

che questa volta è stata l'esplosione di una bombola a causare gravi ustioni di secondo e terzo grado a tre lavoratori della cooperativa lavori ferroviari, la CLF di Bologna, ditta storica dell'appalto Ferrovie dello Stato nella regione;

che la procura presso la pretura modenese ha aperto una inchiesta sull'incidente;

che da notizie di stampa risulta che la responsabilità diretta dell'incidente sia da imputare a carenze nella manutenzione delle attrezzature fornite dalla cooperativa lavori ferroviari di cui sono dipendenti i tre infortunati; i sindacati ricordano che l'Azienda ferroviaria si era impegnata a controllare lo stato di applicazione delle normative sulla sicurezza, la legge n. 626 e la direttiva europea sui cantieri mobili, nelle ditte a cui vengono affidati i lavori in appalto,

si chiede di sapere se le Ferrovie dello Stato rispettino l'accordo sottoscritto con i sindacati e se siano altresì rispettate tutte le norme

sulla sicurezza sul lavoro nel tratto ferroviario Piacenza-Bologna, già così tristemente famoso.

(3-01198)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BEVILACQUA, MARRI, MONTELEONE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 9 maggio 1997 è stata assassinata, in uno dei viali interni dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza», la studentessa Marta Russo attinta alla testa da un colpo di pistola, o di carabina, calibro 22;

che le indagini avviate per far luce sul delitto, nell'immediatezza del compimento del crimine, hanno portato, il successivo 14 giugno 1997, all'arresto di due giovani ricercatori e «assistenti» di filosofia del diritto, Giovanni Scattone (indicato come materiale esecutore del delitto) e Salvatore Ferraro (indicato come amico del primo e la cui gravissima responsabilità – a tutto concedere, seguendo l'accusa – sarebbe stata quella di essersi messo «le mani ai capelli» in segno di disperazione dopo aver visto l'azione di Giovanni Scattone);

che all'arresto dei due ricercatori si è pervenuti da parte di inquirenti reduci da altre investigazioni, tra le quali, famosissime, quelle relative all'assassinio in Roma della studentessa Cesaroni e della contessa Filo Della Torre, per cui ancora oggi sono sconosciuti i responsabili dopo prolungati periodi di detenzione di cittadini successivamente – per loro fortuna – riconosciuti innocenti e scarcerati;

che una simile, reiterata realtà – riscontrata ogni volta che le indagini si svolgono anzichè con la riservatezza richiesta da un minimo di serio impegno investigativo, sulla base di una pressione della cosiddetta opinione pubblica, riferita (il che è ancora più grave in un paese civile) da soggetti che rivestono altissime cariche istituzionali, a trovare «i colpevoli» al più presto – indipendentemente dal merito delle indagini affidate a inquirenti appartenenti alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma e alla Polizia di Stato fa fortemente dubitare qualsiasi persona raziocinante circa l'attendibilità dell'«impianto accusatorio» che ha portato e trattiene in carcere i due giovani e che si può sintetizzare come segue:

testimonianze di Maria Chiara Lipari, assistente, Gabriella Alletto, segretaria e Francesco Liparota, bibliotecario;

perizia balistica che ha portato al rinvenimento sul davanzale della finestra dell'aula «6» (dove viene collocata l'azione che ha portato all'assassinio di Marta Russo) delle particelle di antimonio e bario e di piombo e antimonio, rinvenuto però anche in altri siti prospicienti il luogo in cui è avvenuto il delitto (la certezza di un'esplosione con arma da fuoco esiste solo quando si riscontrino particelle non «binarie» come quelle rilevate ma «ternarie», cioè in cui siano contemporaneamente presenti tracce di piombo, antimonio e bario);

la mancanza di un alibi per il dottor Giovanni Scattone (è costante, in dottrina e giurisprudenza, l'affermazione secondo cui la mancanza e il fallimento dell'alibi sono assolutamente irrilevanti ai fini della prova dell'accusa);

la ritrattazione della «confessione» di Francesco Liparota che, «confessando» dopo due giorni di carcere, aveva immediatamente ottenuto di essere liberato e subito dopo la liberazione è stato portato presso la questura di Roma per «confessare» di avere «confessato» di aver visto il dottor Giovanni Scattone sparare perchè solo così avrebbe potuto lasciare il carcere (superata la ritrattazione dalla «testimonianza» della madre di Francesco Liparota la quale avrebbe rivelato di avere appreso dal figlio come la «prima confessione» corrispondesse a quanto aveva «visto»);

il movente che, nella fattispecie, secondo l'aulica affermazione contenuta nel provvedimento del tribunale di Roma che ha deciso di lasciare in carcere i due giovani ricercatori, «...è l'assenza di un movente...»; (la frase precisa – che, se pronunciata in altro contesto farebbe quantomeno controllare le facoltà di chi così si esprime in rapporto alla logica elementare e alla capacità di elaborazione di dati ricavati dall'esperienza a fini raziocinanti – è la seguente: il delitto ascritto agli indagati è di «una gravità sconcertante proprio perchè il movente che ha determinato l'azione omicida è l'assenza di un movente specifico direttamente connesso alla vittima. Lo stato delle indagini non offre alcun elemento di lettura razionale del fatto, onde se ne riconduce la sua esecuzione ad uno scellerato e irragionevole gioco criminale. Sussiste quindi un concreto e reiterato pericolo di reiterazione di delitti dello stesso tipo»);

che quanto alle testimonianze, quella resa da Maria Chiara Lipari non ha nulla a che vedere con il delitto e con il suo esecutore o con i suoi esecutori poichè riguarda solo la presenza eventuale di Alletto e Liparota nell'aula «6»; quella resa dall'Alletto è intervenuta al decimo interrogatorio reso dalla stessa, imputata di «favoreggiamento» e minacciata di arresto, primo interrogatorio reso in assenza del suo difensore la cui presenza è obbligatoria per legge; quella resa da Liparota è stata ritrattata; circa gli altri elementi dell'«impianto accusatorio» ed il loro valore è sufficiente il commento inserito nella precedente trattazione;

che quindi dall'esame più severo, ma sereno e non preconcepito, dell'impianto accusatorio si ricava la prova dell'assenza di qualsiasi elemento indiziante contro i dottori Scattone e, più che mai, Ferraro, in ordine all'uccisione della studentessa Marta Russo (a tutto concedere, il gesto che la teste Alletto attribuisce a Ferraro di essersi messo le mani ai capelli quando altri esplodeva un colpo di pistola rivelatosi mortale può essere di disperazione, di riprovazione ma mai di approvazione, per cui, in ogni caso, la detenzione del dottor Ferraro si rivela funzionale a farlo crollare e confessare di avere assistito al delitto «commesso» dal dottor Scattone);

che il perdurare della detenzione dei due ricercatori, e specie di Salvatore Ferraro, ha suscitato e suscita, particolarmente in Calabria, notevole allarme sociale e ulteriore diffidenza nei confronti dello Stato per il modo in cui viene amministrata la giustizia, anche alla luce di vicende similari conclusesi con la liberazione di innocenti arrestati dopo un delitto, solo per placare una inesistente «opinione pubblica» in realtà millantata da un'autentica *lobby* giornalistico-forcaiola e liberati dopo una prolungata, mortificante detenzione servita, di fatto, solo ad assicurare ai veri responsabili dei delitti la più totale impunità;

che – ad avviso degli interroganti – la reiterazione di simili metodologie inquisitorie crea quindi ulteriori fratture tra i cittadini e le istituzioni,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti a livello conoscitivo, disciplinare e legislativo s'intenda adottare per ricondurre le indagini su qualsiasi fatto criminoso in un alveo di riservatezza che impedisca il condizionamento delle stesse e quindi lo sviamento dell'interesse primario della ricerca della verità e delle motivazioni dei provvedimenti relativi alla privazione della libertà dei cittadini rispetto ai fatti realmente accertati e non supposti, che siano esposti almeno con il rigore logico presente in studenti che abbiano svolto un normale corso di analisi logica in quinta elementare e non dando per scontata una «colpevolezza» semplicemente cercando di «...adattare il delitto all'imputato...» per come rilevato nella sentenza della corte d'assise d'appello di Potenza che nel 1984 assolse l'avvocato Domenico Zarrelli il quale era stato accusato di triplice omicidio dal dottor Italo Ormanni che è il procuratore della Repubblica (sostituto) presso il tribunale di Roma oggi incaricato delle indagini sull'omicidio della povera Marta Russo.

(4-07145)

SEMENZATO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il quotidiano «La Stampa» del 17 luglio 1997 riferiva che nella notte fra il 19 e il 20 febbraio scorso alcuni ufficiali appartenenti al battaglione Lombardia dei carabinieri di Milano sono stati rinviati a giudizio dal capo della procura militare di Torino per l'ennesimo episodio di nonnismo avvenuto all'interno del Circolo ufficiali, in particolare per aver sottoposto alcuni loro subordinati a pratiche umilianti e anche violente, nel corso del rito di iniziazione per l'ammissione alla cosiddetta Calotta;

che nello stesso articolo si legge che la Calotta emette anche «sanzioni» su come punire chi non saluta il superiore a dovere o chi commette una scorrettezza troppo piccola per una sanzione disciplinare;

che la stessa fonte riportava che riti di iniziazione alla Calotta hanno luogo in tutti i comandi di istruzione e i battaglioni dei Carabinieri nonché degli altri Corpi delle Forze armate, mentre il generale di brigata Franco Romano, comandante della legione dei Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta, intervistato dal cronista de «La Stampa» dichiarava: «La Calotta è una bellissima istituzione che alimenta la comunanza e lo spirito di corpo»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questi fatti e se sia informato dell'esistenza della Calotta e delle sue attività;

se non ritenga di dover svolgere ulteriori indagini in merito e riferirne al Parlamento al più presto.

(4-07146)

MAZZUCA POGGIOLINI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Considerato:

che l'Unione europea ritiene di vitale importanza, ai fini di uno sviluppo sostenibile e per il mantenimento della biodiversità, la conservazione e la salvaguardia degli ambienti naturali e delle specie da essi ospitati come descritto nella direttiva n. 43/92 CEE, conosciuta sinteticamente come direttiva *habitat*;

che l'Italia, in attuazione della direttiva n. 43/92 CEE, ha aderito al programma europeo «Natura 2000» per la individuazione dei siti che ospitano *habitat* e specie di interesse per la comunità e che sono stati individuati circa 2200 siti distribuiti nel territorio nazionale, dei quali la quasi totalità riguarda *habitat* naturali e specie ritenuti di interesse prioritario per la Comunità europea;

che circa la metà dei siti individuati in Italia nel corso del programma natura 2000 non ricade all'interno di aree protette e quindi non è oggetto di alcuna specifica misura di tutela e di gestione;

visto che l'Unione europea ha predisposto un apposito strumento finanziario, denominato «Life», per l'attuazione delle misure di salvaguardia e di ripristino più urgenti per la conservazione dei valori naturali censiti nel programma «Natura 2000»;

considerato altresì:

che l'attuazione di una politica di sviluppo compatibile che preveda interventi di gestione degli ambienti naturali, posti in essere anche con il coinvolgimento delle comunità locali, rappresenta un notevole mezzo di integrazione tra sviluppo economico ed esigenze della conservazione;

che l'utilizzo dei fondi disposti dalla Comunità costituisce anche uno strumento per la sensibilizzazione delle comunità locali sull'importanza della conservazione e per il loro coinvolgimento nella gestione dei siti in quanto essi andranno a contribuire degli investimenti regionali e locali volti a far entrare nel ciclo economico i costi e le produzioni relativi alle attività di gestione dei territori interessanti i siti di importanza naturale;

che la procedura di preparazione dei progetti «Life», trattandosi di interventi che incidono sull'assetto del territorio, comporta necessariamente il coinvolgimento degli enti locali e delle altre istituzioni in qualsiasi modo preposte alla gestione del territorio;

visto:

che il bando di invito a presentare progetti per il «Life 98» è stato emanato dalla Comunità il 20 maggio e successivamente pubblicizzato dal Ministero dell'ambiente i primi giorni del mese di luglio 1997 e che la scadenza per la presentazione dei progetti alla Comunità, da parte

del Ministero, è fissata al 31 gennaio 1998 mentre la scadenza di consegna alle autorità nazionali è stata posta a discrezione dei singoli Stati membri;

che tutti i paesi della Comunità hanno fissato la data ultima di presentazione ai rispettivi organi competenti circa un mese prima della scadenza comunitaria così come si evince dal prospetto sotto riportato:

Stato membro	Data per l'accettazione dei progetti
Belgique/België	31 dicembre 1997
Danmark	1° dicembre 1997
Deutschland	1° dicembre 1997
Ellas	30 novembre 1997
Espana	31 dicembre 1997
France	31 dicembre 1997
Ireland	31 dicembre 1997
Italia	15 settembre 1997
Luxembourg	15 dicembre 1997
Nederland	31 dicembre 1997
Osterreich	31 dicembre 1997
Portugal	31 dicembre 1997
Suomi-Finland	31 dicembre 1997
Sverige	22 dicembre 1997
The United Kingdom	31 dicembre 1997

si chiede di sapere come mai solo l'Italia abbia anticipato la data ultima per la consegna dei progetti «Life» al Ministero dell'ambiente dal 31 dicembre, come era per gli anni passati, al 15 settembre 1997: data che, oltre ad essere estremamente ravvicinata a quella di pubblicazione del bando, cade a ridosso di due mesi notoriamente di forza minima per gli enti; ciò rende di fatto estremamente difficoltosa, se non impossibile, la preparazione degli atti necessari per il coinvolgimento degli enti locali e delle eventuali altre istituzioni interessate, con il risultato di pregiudicare il buon esito della partecipazione al bando di gara. Non si può inoltre non osservare come la decisione del Ministero italiano sia atipica rispetto a quelle degli altri Stati membri dove il maggior tempo lasciato a disposizione dei proponenti per la elaborazione dei progetti ne consente anche un miglioramento della qualità che potrebbe renderli maggiormente competitivi nei confronti di quelli presentati dall'Italia.

(4-07147)

LO CURZIO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

– Premesso:

che la direzione provinciale delle poste di Siracusa è carente di personale, di adeguate strutture, di servizi efficienti;

che esiste una notevole differenza di trattamento tra la provincia di Catania e quella di Siracusa;

che la direzione provinciale delle poste di Siracusa ha soppresso il turno pomeridiano degli uffici postali dei comuni della zona nord come Lentini, Carlentini, Francofonti e altri comuni limitrofi,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare perchè tali vicende vengano evitate subito in quanto tale decisione ha suscitato vive proteste in seno alle popolazioni della zona nord della provincia di Siracusa ivi compresi i sindaci dei comuni di Carlentini e Lentini, cardini essenziali della zona nord del Siracusano;

se sia vero che la chiusura pomeridiana degli uffici postali sia dedotta solo per carenza di personale, che non è, da tanti anni, adeguato alle esigenze oppure alle strutture ed ai servizi la cui carenza mortifica non solo i cittadini ma anche la dignità delle istituzioni periferiche dello Stato che in questo caso sono le poste italiane;

sia vero che nella zona sud della provincia come nei comuni di Noto, Avola, Pachino, Rosolini ed altri comuni limitrofi il servizio pomeridiano venga garantito mentre non esiste lo stesso trattamento nella zona nord come i comuni di Lentini, Carlentini e Francofonte,

si chiede una risposta urgente per dare ai cittadini ampia e chiara dimostrazione della presenza dello Stato in maniera equanime ed efficiente.

(4-07148)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici e per le aree urbane e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che l'impianto di riciclaggio dei rifiuti solidi urbani di Colfelice (Frosinone) è stato avviato con ordinanza del presidente della giunta regionale del Lazio n. 22 del 25 marzo 1996, per asserite «eccezionali ed urgenti necessità di tutela della salute pubblica e dell'ambiente», *ex* articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982;

che lo stesso presidente della giunta regionale ha prorogato l'utilizzazione dell'impianto con ordinanza n. 30 del 27 maggio 1997 e successivamente con le ordinanze n. 84 del 6 dicembre 1996 e n. 47 del 6 giugno 1997, tutte aventi ad oggetto «disposizioni temporanee concernenti l'utilizzazione dell'impianto di Colfelice»;

che di fatto il Consorzio di riciclaggio e la società Reclas non sono ancora in possesso di alcuna autorizzazione igienico-sanitario-amministrativa all'esercizio dell'impianto prevista dalle varie leggi (*ex* articolo 15 della legge regionale n. 38 del 22 maggio 1995);

che l'impianto è entrato in funzione senza la predisposizione di alcun sistema che garantisse la qualità dell'aria e di conseguenza ha sempre creato gravi disagi alla popolazione, a causa di forti esalazioni maleodoranti percepite anche a distanza di vari chilometri; nell'ultimo mese si sono verificati malesseri che hanno richiesto ricoveri ospedalieri per «fenomeni reattivi a respirazione di sostanze verosimilmente tossiche»;

che il 28 giugno 1997 si è sviluppato nell'impianto un violento incendio, esattamente all'interno di un vascone di stoccaggio contenente rifiuti da selezionare; a causa dei forti danni l'impianto è rimasto chiuso per 8 giorni; la grave situazione che hanno dovuto affrontare i comuni della provincia ha fatto rilevare l'assoluta mancanza di un piano di emergenza;

che attualmente l'impianto non funziona a pieno regime, ma tratta i rifiuti di circa 60 comuni della provincia di Frosinone;

che, non essendo state nè realizzate nè individuate le stazioni di trasferta previste nel piano regionale rifiuti, i comuni, anche i più piccoli, trasportano i loro rifiuti all'impianto con più automezzi, anche di modesta portata, creando grave disagio al traffico locale, nonchè forti danni alla rete viaria malgrado sia stato ricordato in data 28 giugno 1997 ai comuni e alle ditte esterne l'esistenza di un orario ben preciso per tali trasporti che continuano nelle ore più diverse, anche durante la notte,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tale grave situazione e se non ritengano opportuno intervenire nei confronti degli enti e delle amministrazioni competenti affinché l'impianto funzioni nel pieno rispetto di tutte le disposizioni previste dalle leggi in materia;

se non sia opportuno conoscere e valutare quali siano i costi del commissariamento del Consorzio ed i motivi che hanno spinto la regione a reiterare per ben quattro volte consecutive la nomina di un commissario straordinario, nomina che, per sua intima natura giuridica, dovrebbe essere sempre limitata temporalmente e connessa a urgenze contingenti;

se intendano provvedere inoltre all'installazione dei dispositivi di monitoraggio costante per il controllo della qualità dell'aria;

quali siano i reali sistemi di sicurezza installati all'interno dell'impianto, considerato che prima del 28 giugno si erano già verificati principi di incendio;

se intendano provvedere rapidamente ad una razionale organizzazione del movimento degli automezzi, realizzando le stazioni di trasferta così come previsto nel piano regionale rifiuti;

se intendano accertare definitivamente quale sia la discarica atta a ricevere i materiali residuati dalla lavorazione;

se intendano definire con certezza e con rapidità i tempi di realizzazione di un secondo bacino di raccolta nel nord della provincia di Frosinone, onde non gravare l'impianto di Colfelice con una massa eccessiva di rifiuti.

(4-07149)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che da circa due anni è entrata in funzione, dopo oltre vent'anni di lavori ed ancorchè non del tutto completata, la nuova aerostazione di

Palermo-Punta Raisi che serve l'aeroporto internazionale Falcone-Borsellino;

che tra i numerosi e gravi inconvenienti (tra cui il mancato collegamento ferroviario tra l'aerostazione e la città la cui costruzione è stata interrotta improvvisamente - pare per mancanza di un nulla-osta dopo aver speso già oltre 250 miliardi) che rendono problematici gli arrivi e le partenze, soprattutto degli stranieri e di coloro che vi giungono per la prima volta, si cita la frequente interruzione dell'energia elettrica che, oltre a mettere fuori uso i servizi di assistenza, provoca la sospensione dei sistemi di controllo e di sicurezza e «oscura» gli uffici di polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza, non dotati di un generatore autonomo di energia elettrica servendo quello esistente soltanto ad alimentare poche, insignificanti luci di emergenza,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza degli inconvenienti sopra riferiti che non possono certamente essere ritenuti occasionali ed imprevedibili disservizi, ma costituiscono interruzioni di pubblico servizio con riferimento al controllo e alla sicurezza dei cittadini stante la loro frequenza;

quali iniziative e provvedimenti si intenda adottare per ovviare alla incresciosa situazione che si perpetua sin dalla inaugurazione dello scalo, anche in considerazione della particolare posizione dell'aeroporto.
(4-07150)

PREIONI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Si chiede di sapere quale risposta sia stata data alla seguente lettera, portata a conoscenza tra gli altri, anche dello scrivente:

«COMUNE DI RE»

Provincia del Verbano-Cusio-Ossola

Oggetto: richiesta intervento di allargamento strada statale n. 337 in comune di Re.

Prot. N. 1939

Re, lì 10 luglio 1997

Spett.le

Ente nazionale per le strade
Compartimento della viabilità
per il Piemonte
Via Talucchi, 7
10143 TORINO

Spett.le

Ente nazionale per le strade
Sezione staccata di Novara
strada statale 32, chilometro
6,295
CAMERI

Questa amministrazione è venuta a conoscenza dell'impossibilità di realizzare in tempi brevi la variante della strada statale n. 337 della Valle Vigezzo in comune di Re.

Al fine di assicurare il transito veicolare e pedonale sulla predetta strada a salvaguardia della pubblica incolumità, si invita codesto Ente a voler riesaminare la possibilità di realizzare l'intervento di allargamento della predetta strada nel tratto dietro il santuario della Madonna del Sangue.

Sperando nella collaborazione che vorrà prestarsi in attesa di assicurazione in merito si porgono distinti saluti.

Il Sindaco

MINOLETTI VITTORIO».

(4-07151)

LORETO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che gran parte degli impianti per la produzione di uva da tavola in Puglia sono stati gravemente danneggiati dalla gelata di primavera e nelle ultime settimane da attacchi di parassiti, in particolare dalla franginella occidentale;

che ci saranno di conseguenza prevedibili difficoltà nella commercializzazione del prodotto fresco, che si aggiungono all'impossibilità recentemente decisa a livello comunitario di accedere alla vinificazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di emanare con l'urgenza richiesta dal caso in questione idonee direttive che consentano l'accesso alla distillazione agevolata straordinaria dell'uva da tavola danneggiata che non sarà commercializzata, atteso che il passaggio dell'uva da tavola al comparto dell'ortofrutta non dovrebbe di per sé essere considerata motivo ostativo per la distillazione, poichè questa è consentita anche ad altri prodotti del settore ortofrutticolo (pere, barbabietole, eccetera);

se non si ritenga di emanare direttive che limitino alla sola uva da tavola la possibilità di accedere all'estrazione dei succhi d'uva, ora consentita anche per l'uva da vino;

se non si ritenga di autorizzare l'accesso alla vinificazione onde consentire un più graduale e meno traumatico passaggio dal precedente regime normativo al nuovo regime recentemente deciso dall'Unione europea.

(4-07152)

CAPONI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –

Premesso che il consiglio provinciale della ANMIL di Perugia, in una sua deliberazione, denuncia la pesante e preoccupante situazione venutasi a determinare a seguito di tagli penalizzanti ed indiscriminati effettuati dalla dirigenza sanitaria dell'INAIL nelle visite periodiche di revisione cui vengono sottoposti i titolari di rendita ai sensi del Testo unico INAIL n. 1.124, decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965; tale fenomeno crea malumori e turbative presso i mutilati ed invalidi, che denunciano comportamenti irrispettosi ed arroganti di alcuni sanitari, diniego di informazioni, ipotesi di abuso ravvisabile in varie forme, si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per rimuovere la situazione che si è venuta a creare, che vede ancor più relegati i mutilati ed invalidi del lavoro in posizioni non favorevoli al loro reale stato di disagio conseguente l'infortunio.

(4-07153)

CAPONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che la Corte di giustizia europea, con due sentenze nel 1989 e nel 1993, ha condannato l'Italia per violazione della libera circolazione dei lavoratori, riscontrando discriminatoria l'impostazione di contratti a termine per i lettori stranieri a differenza di tutto il resto del personale universitario; la nuova legge (legge n. 236 del 1995), che avrebbe dovuto dare applicazione alle sentenze della Corte di giustizia, ha istituito un nuovo ruolo quello di «collaboratore ed esperto linguistico», vincolando il riconoscimento del contratto a tempo indeterminato a questo nuovo ruolo e rinviando l'articolazione più precisa del rapporto di lavoro al primo contratto collettivo di lavoro, che invece di risolvere il problema lo ha ulteriormente aggravato, al punto che, sulla base di esposti presentati da singoli lettori, numerosissimi pretori del lavoro si sono pronunciati dichiarando la non applicabilità della nuova legge e del contratto collettivo nazionale di lavoro ai lettori e condannando le singole università al pagamento di somme, anche ingenti, di arretrati,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per risolvere un problema che ormai si trascina da oltre quindici anni e che ha investito tutte le istanze di giurisdizione nazionale ed europea e che vedono, ancora una volta, l'Italia inadempiente rispetto alle indicazioni europee.

(4-07154)

PETRUCCI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il sindaco della città di Marano (Napoli), a nome della giunta comunale, con una lettera datata 1° luglio 1997, ha comunicato di aver deciso di sospendere le attività sociali dal 2 al 10 luglio della pubblica assistenza di Marano, libera e democratica associazione di volontariato, privando la città di un servizio essenziale quale quello del trasporto sanitario;

che il sindaco e la giunta comunale hanno dato incarico a tre assessori di «occuparsi direttamente della gestione della pubblica assistenza nella vacanza di fatto – e da oggi di diritto – degli organismi elettivi della stessa; il tutto per un periodo non superiore ai sei mesi»;

che l'associazione di pubblica assistenza di Marano nel momento in cui si è vista recapitare la comunicazione del sindaco si trovava nella delicata fase del rinnovo delle cariche sociali;

che la decisione della giunta del comune di Marano di estromissione del comitato direttivo della pubblica amministrazione dalle proprie funzioni, rappresenta, ad avviso dell'interrogante una palese violazione dei diritti e dell'autonomia di una libera associazione, creando tra l'altro un precedente estremamente grave del tipo di rapporto tra amministrazione comunale e forme di libere associazioni; tale atto non può essere richiamato o invocato nemmeno di fronte a difficoltà interne all'associazione, che in ogni caso vanno risolte prima di tutto con gli strumenti statutari di cui una associazione democratica è dotata, ed in casi estremi ricorrendo al codice civile;

tale situazione inoltre non trova nessun riscontro nei poteri che l'ordinamento attuale conferisce ad un sindaco,

si chiede di sapere:

se tale situazione sia a conoscenza del Ministero dell'interno nonché del prefetto di Napoli;

quale posizione si sia assunta o si intenda assumere di fronte all'atto posto in essere dal comune di Marano al fine di ripristinare un corretto rapporto tra amministrazione comunale e pubblica assistenza di Marano.

(4-07155)

SQUARCIALUPI, CIONI, BRATINA, CORRAO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che le evoluzioni democratiche in Europa centrale e orientale, le spinte migratorie verso l'Europa occidentale e l'apertura progressiva delle frontiere tra vari Stati hanno reso urgente trovare risposte più adatte alle nuove realtà e rafforzare la cooperazione internazionale in materia;

che la Convenzione del Consiglio d'Europa del 1963 sulla riduzione dei casi di pluralità di nazionalità e sugli obblighi militari in caso di pluralità di nazionalità viene oggi considerata dalla maggior parte dei paesi europei troppo restrittiva e superata, poichè il contesto politico è profondamente cambiato;

che il secondo protocollo del 1993 ha orientato la Convenzione verso la necessità antitetica di lasciare la possibilità alle persone di conservare in taluni casi la propria nazionalità, in particolare nel caso di matrimoni misti;

che il Comitato di esperti del Consiglio d'Europa ha pertanto esaminato la legislazione in materia di nazionalità di tutti i paesi membri ed è arrivato alla conclusione che soltanto una nuova Convenzione potrebbe ovviare alle lacune di quella del 1963 il cui principio base era di evitare la doppia nazionalità;

che il nuovo progetto di Convenzione si estende a tutti gli aspetti della questione e in particolare:

allo *status* delle persone che non possiedono nessuna nazionalità;

alla questione della nazionalità in caso di successione di Stati;

alla nazionalità dei rifugiati e dei lavoratori emigranti;

agli obblighi militari delle persone che possiedono più di una nazionalità;

che il progetto presenta il vantaggio di rafforzare nello stesso testo vari principi – diritto ad una nazionalità, non discriminazione nell'acquisizione della nazionalità, non discriminazione fra cittadini di uno stesso Stato, prevenzione dell'apolidia, possibilità di pluralità di nazionalità,

si chiede di sapere se non si ritenga quindi urgente l'armonizzazione della legislazione nazionale sulla base del parere favorevole,

pur con taluni emendamenti, al progetto espresso dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

(4-07156)

SQUARCIALUPI, CIONI, BRATINA, CORRAO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nel prossimo mese di ottobre si terrà a Strasburgo il secondo Vertice dei capi di Stato e di Governo del Consiglio d'Europa;

che l'attuale momento appare di particolare importanza, data l'evoluzione in atto nella costruzione dell'Unione europea che potrebbe segnare una nuova divisione in Europa, cioè fra i paesi che fanno o faranno parte dell'Unione europea e quelli che ne saranno esclusi;

che si impone, quindi, un rafforzamento della cooperazione in un quadro istituzionale nel quale siano rappresentati tutti i 45 paesi europei, cioè il Consiglio d'Europa, con le sue condizioni di adesione, che creano uno spazio democratico comune, e con le sue convenzioni che riguardano tutti i settori sociali, creando uno spazio giuridico comune;

che i Capi di Stato e di Governo riuniti a Vienna nel 1993 hanno affermato il ruolo paneuropeo del Consiglio d'Europa, ma non hanno valutato il profilo finanziario fornendo i mezzi necessari per poter svolgere tale ruolo;

che l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha avanzato al riguardo proposte precise e concrete,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda appoggiare tali proposte che confermano il ruolo e l'attività del Consiglio d'Europa nei settori della sicurezza democratica, della tutela dei diritti dell'uomo e della coesione sociale;

se tali proposte saranno accompagnate dagli impegni finanziari necessari per consentire al Consiglio d'Europa di farsi carico dell'attività e dei compiti ulteriori decisi dal Vertice.

(4-07157)

PALOMBO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che le carenze della vigente «legge Martelli» sull'immigrazione (legge n. 35 del 1990) sono ormai così note da non doverle neppure enunciare;

che tali disfunzioni, nel tempo ed in presenza di concomitanti fattori internazionali di stimolo al fenomeno dell'immigrazione, hanno finito con il determinare una situazione, ora pressochè costante, di turbamento dell'ordine pubblico e della pubblica sicurezza;

che l'assoluta rilevanza del problema è dimostrata non solo dai relativi dati Istat che evidenziano il forte numero di stranieri denunciati per reati comportanti vivo allarme sociale ma anche per quanto, con cadenza pressochè quotidiana, viene evidenziato direttamente dai *mass-media*;

che tali condizioni di deterioramento della pacifica convivenza civile si accentuano in modo particolare sulle coste ed in presenza di

centri ad alta densità abitativa, con il risultato che preoccupanti momenti di degrado sono correntemente vissuti nel litorale e nell'immediato entroterra laziale, come è dimostrato dai dati Istat per l'anno 1995, che evidenziano come nella regione Lazio si siano verificate il maggior numero di denunce di persone di cittadinanza straniera: ben 9.948 persone di cittadinanza straniera denunciate per le quali è iniziata l'azione penale (di cui 513 dell'Unione europea, 3.775 di altri paesi europei, 4.024 dell'Africa, 471 dell'Asia, 111 dell'America settentrionale, 1.037 dell'America meridionale e 17 dell'Oceania) a fronte dei 681 del Trentino-Alto Adige o dei 3.493 del Veneto;

che il costante e crescente afflusso di cittadini stranieri nel nostro paese ha avuto l'effetto principale di incrementare la criminalità e la microcriminalità, il disordine sociale e lo sfruttamento, soprattutto nei piccoli centri periferici delle città;

che sul lungomare laziale il problema della microcriminalità, del traffico di droga, della prostituzione e della presenza sul territorio di una vera e propria baraccopoli igienicamente insalubre ha fatto scaturire diverse proteste, peraltro legittime, che potrebbero creare seri e preoccupanti episodi di intolleranza;

che il grande afflusso di turisti, tipico della stagione estiva, che rappresenta peraltro la maggiore risorsa economica del litorale laziale, è sottoposto a notevoli disagi per la presenza dell'alto numero di immigrati lasciati in stato di abbandono, creando gravi difficoltà per le numerose famiglie che hanno fatto dell'attività turistica la propria fonte di sostentamento;

che il danno per il turismo sarà incalcolabile in quanto, secondo il programma di accoglienza proposto dal Governo, si occuperanno le strutture di accoglienza private (campeggi, centri sportivi, eccetera) che saranno indennizzate dallo Stato in maniera sicuramente inferiore al potenziale di rendimento (senza calcolare i finanziamenti necessari a riportare le strutture alla condizione attuale) e si farà riferimento a strutture sanitarie, strutture di sostentamento e presidi di vigilanza che, già ai limiti della efficienza operativa, con la bella stagione vedranno aumentare vertiginosamente il proprio bacino di utenza, decadendo in una situazione di notevole degrado sociale ed assistenziale;

che solo una corretta, e soprattutto rigorosa, applicazione delle leggi vigenti e l'adozione di idonei provvedimenti atti a favorire un armonico sistema di prevenzione da parte degli organi istituzionali possono determinare il superamento dell'attuale emergenza;

che sull'argomento, nel novembre del 1995, il Governo Dini emanava un primo decreto-legge che affrontava in via parziale, ed invero ancora insoddisfacente, la delicata tematica, specie con riguardo agli aspetti cruciali dei respingimenti alla frontiera e degli accompagnamenti ed espulsioni: infatti non venivano rimosse la maggior parte delle cause che impedivano agli organi preposti azioni efficaci per il rientro nei paesi di appartenenza degli stranieri interessati e, non venivano poste le condizioni per avviare una seria politica di contenimento del fenomeno dell'immigrazione clandestina;

che nel merito le successive reiterazioni del provvedimento operate fino al settembre 1996 non hanno fatto che affievolirne sempre più, attraverso ripetute modifiche, i pochi aspetti positivi fino a quando, sulla scorta delle indicazioni della Corte costituzionale, si è ritenuto di dover mandare in «sanatoria» gli effetti dei citati decreti-legge (non più reiterati) attraverso la legge 9 dicembre 1996, n. 617;

che attualmente la normativa vigente è stata riconsegnata alla situazione *quo ante* determinando una vera e propria impossibilità ad agire per le istituzioni più direttamente preposte al controllo, nonostante questo Governo abbia fatto di tale tematica uno dei punti centrali del proprio impegno;

che nello stesso periodo, invece, si è riusciti a far « naufragare » le diverse e concrete iniziative di legge sull'argomento presentate da Alleanza nazionale (ad esempio degli onorevoli Fini a Martinat) anche quando queste, come nel caso del testo unificato redatto dall'onorevole Nespoli, avevano accolto consensi in I^a Commissione, essendo basate su aspetti quali una più rigorosa, quanto legittima, disciplina dell'espulsione dei cittadini extracomunitari penetrati nel territorio nazionale eludendo i controlli, l'introduzione del reato di ingresso clandestino, con arresto anche fuori dei casi di flagranza, aspetti peraltro congiunti a norme di più ampio respiro, intese a frenare il fenomeno alle origini ed a riordinare e razionalizzare le presenze sul territorio;

che le concomitanti vicende del popolo albanese aggravano il rischio che la situazione generale deflagri e si renda ingovernabile, con grave danno oltre che per l'immagine internazionale del paese anche per il patrimonio morale dei cittadini italiani che, già costretti a sopportare notevoli disagi, non devono essere anche chiamati a discernere dove finisce la trascuratezza politica e dove inizia la solidarietà;

che l'attuale disegno di legge (atto Camera n. 3240) d'iniziativa governativa, concernente la «Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero», non affronta in maniera globale ed organica la problematica e, operativamente parlando, non presenta un livello di fattibilità sufficiente per risolvere concretamente il problema, se non sotto un profilo strettamente utopico;

che l'espulsione amministrativa prevista dal citato disegno di legge (e precisamente all'articolo 11) è, nella realtà, impraticabile per essere sottoposta alla condizione del riscontro, «mediante circostanze obiettive, del concreto pericolo che lo straniero si sottragga all'esecuzione»;

che il decreto di espulsione, inoltre, è previsto come ricorribile con gravame presentato al pretore e sottoscritto anche dal diretto interessato contestualmente ammesso al gratuito patrocinio (8 miliardi l'anno a spese dello Stato), con il duplice risultato di «intasare» ulteriormente le preture e rendere probabilmente inefficaci almeno il 50 per cento dei provvedimenti assunti;

che veramente risibile appare poi l'istituzione con decreti interministeriali dei centri di permanenza temporanea (che anch'essi si riferiscono – per l'ammissione dello straniero – ad altre determinazioni dei questori e dei pretori, aggravando ulteriormente i loro compiti) ove il

calcolo dei relativi oneri dimostra non solo un sottoimpiego retributivo del personale previsti e l'assoluta mancanza di proporzionalità dell'impegno di risorse rispetto al fenomeno (massimo 1.000 persone giornaliera), ma pone altresì l'immediato problema di creare, in sostanza, dei veri e propri sistemi di adeguata sorveglianza, pressochè continua, all'interno (per emergenze) ed all'esterno dei centri stessi, per assicurare sia l'ordine interno che la sicurezza verso l'esterno, con il risultato di distrarre certamente una rilevante quantità di personale delle locali forze dell'ordine al normale controllo del territorio,

si chiede di sapere:

se non si intenda prendere atto che, per aprire almeno un dialogo politico, le proposte non potranno non affrontare in modo esaustivo le seguenti tematiche strutturali del problema:

snellimento dei procedimenti per l'espulsione, attuazione del massimo decentramento delle relative competenze (ad esempio dall'autorità di pubblica sicurezza agli ufficiali di pubblica sicurezza), scansione delle pertinenti priorità (ad esempio prima i condannati detenuti e poi i condannati non detenuti, eccetera), reperimento delle disponibilità dei mezzi finanziari proporzionati alle scelte;

garanzia dell'efficacia dei provvedimenti di espulsione, mediante ogni possibile accorgimento tecnico e procedurale che consenta l'esatta identificazione dei soggetti interessati (ad esempio aumentando leggermente i tempi per il fermo di identificazione in tali circostanze, eccetera);

avvio di immediate e numerose intese per la realizzazione, nel quadro dei vigenti metodi di cooperazione, di convenzioni bilaterali intese a regolare, a quel livello, i flussi migratori più intensi, a tal fine adeguando anche le competenti strutture diplomatico-consolari;

contestuale e sinergica attivazione di una rete di analisi e valutazione nei paesi in cui maggiore è la possibilità che, nel tempo e per diversi fattori, si presentino condizioni di pressione o propensione all'espatrio verso l'Italia;

sviluppo di sistemi di controllo - informatico e di vigilanza - alle frontiere (principalmente quelle costiere) all'uopo costituendo anche apposite strutture territoriali attivate mediante qualificati volontari;

inserimento fra i lavori «socialmente utili» di quelli connessi all'implementazione ed al potenziamento di strutture pubbliche di accoglienza degli immigrati che - solo in via transitoria ovvero per tempi brevissimi ed in attesa dei provvedimenti definitivi - consentano di alleviare l'impatto sociale del fenomeno, prevedendo situazioni di tensione e di fisiologica intolleranza delle comunità locali sottoposte a maggiore pressione;

accesso di stranieri nel nostro paese compatibilmente con le reali capacità di assorbimento socio-economico;

se non si ritenga necessario procedere al potenziamento delle forze dell'ordine nelle città e nelle periferie urbane, soprattutto quelle adiacenti al litorale, nelle quali si sono manifestate le più gravi tensioni sociali.

(4-07158)

MANZI, MARCHETTI, MARINO, CARCARINO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che il decreto-legge sui rifiuti doveva coprire un periodo limitato in attesa di un nuovo decreto di riordino della disciplina dei rifiuti, che fosse in grado di recepire le direttive dell'Unione europea in materia,

si chiede di sapere come si valuti, se confermata, la notizia riportata anche sulla stampa, secondo cui l'esame del nuovo decreto verrebbe compromesso da emendamenti presentati dalla Maggioranza, ritornando così ad una situazione estremamente difficile e pericolosa per la salvaguardia dell'ambiente.

(4-07159)

ERROI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che venerdì 18 luglio 1997 un giovane di Acquarica del Capo (Lecce), Massimo Rosafio, dopo aver tratto in salvo dal mare in tempesta, in località Lido Marini (Ugento), due bambini travolti dalle onde e trascinati lontano dalla riva, in conseguenza dello sforzo immane affrontato con coraggio ed abnegazione è stato colto da improvviso malore ed è deceduto poco dopo il ricovero presso l'ospedale di Casarano;

che il ricordo di episodi del genere, caratterizzati da generosità, altruismo, sprezzo del pericolo, nonostante la nobiltà del gesto compiuto malgrado la consapevolezza dei rischi connessi, è – purtroppo – destinato ad affievolirsi, nella memoria collettiva, sotto l'incalzare degli eventi ed il sovrapporsi di altri fatti di cronaca quotidiana;

che alcuni giovani, proprio in contemporanea al gesto eroico compiuto dal giovane leccese, in nome «dell'etica della bestialità» che purtroppo affascina molti, offendevano con efferata quanto incomprensibile violenza la persona di un giovane straniero sino ad ucciderlo e che i mezzi di comunicazione di massa costantemente conferiscono notorietà solo a gesti di violenza e omettono di dare pubblico risalto ai modelli positivi di umanità e di coscienza civile;

che pertanto sarebbe quanto mai opportuno che gesti caratterizzati da amore supremo verso il prossimo e pagati con la vita – come quello di cui ci si occupa – ottengano da parte dello Stato un pubblico riconoscimento, che dia testimonianza dell'apprezzamento delle istituzioni per le prove di abnegazione e di eroismo di cui danno prova cittadini della nostra nazione,

si chiede di conoscere se non si ritenga, per il caso in esame, di intraprendere con la dovuta tempestività le iniziative più opportune per conferire alla memoria del giovane Massimo Rosafio una pubblica benemerenda.

(4-07160)

CARUSO Antonino, SERVELLO, MANTICA. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, dei lavori pubblici e per le aree urbane e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il teatro «Dal Verme» di Milano è una significativa struttura, posta nel centro della città e da tempo inutilizzata;

che l'edificio, un tempo privato, fu acquistato nel 1981 dal comune e dalla provincia di Milano che, in data 2 marzo 1987 (cioè dieci anni or sono), stipularono una convenzione con la RAI - Radiotelevisione italiana spa avente sostanzialmente due finalità:

a) da una parte quella di provvedere - con apporti ed oneri comuni - al restauro dell'edificio e alla ristrutturazione degli interni, con il corredo di nuovi e moderni impianti;

b) dall'altra, quella di un utilizzo altrettanto comune della struttura così rinnovata e destinata a svolgere la funzione di *auditorium*, attraverso una ripartizione dei tempi operativi (il 30 per cento degli stessi al comune e alla provincia e il rimanente alla RAI a titolo gratuito per la durata di 33 anni decorrenti dal termine dei lavori di restauro);

che alla sistemazione dell'edificio e alla sua ricollocazione funzionale nel contesto delle attività culturali della città di Milano e della sua provincia si accompagnava inoltre la risistemazione e l'utilizzo, del pari a fini culturali e collettivi, di ulteriori aree esterne pertinenti lo stesso;

che è del tutto inutile stabilire in questa sede quali siano state le ragioni e le responsabilità che hanno determinato il fatto che le opere previste, a tutt'oggi e malgrado siano trascorsi - come detto - oltre dieci anni, siano ben lungi dall'essere completate:

certo è che la convenzione del 1987 venne denunciata dalla RAI nel 1994, con l'assunto che il rapporto era improseguibile per eccessiva onerosità sopravvenuta e che era stata constatata l'esistenza di gravi vizi asseritamente occulti;

certo è che la RAI, poco prima o poco dopo (ma in tempo coevo alla denuncia della convenzione), modificò i propri programmi artistici, sciogliendo l'orchestra sinfonica della sede di Milano, naturale destinataria della struttura;

certo è che la convenzione venne consensualmente risolta con un atto di transazione sottoscritto nel maggio 1996 dalle parti interessate e sottoposto a successiva ratifica dei rispettivi organi a ciò competenti;

che il detto atto di transazione sostanzialmente prevedeva che le opere fossero riprese e portate a compimento, a cura ed onere delle amministrazioni pubbliche proprietarie, le quali avrebbero pure versato alla RAI una somma a titolo di indennizzo per gli oneri sostenuti; a questa sarebbe stata inoltre concesso un diritto di uso parziale (30 per cento del tempo utile per stagione per 33 anni);

che per contro la RAI avrebbe dovuto farsi sostanzialmente carico di due soli oneri:

a) restituire l'immobile nello stato di cantiere in cui si trovava;

b) consegnare i progetti di ristrutturazione (dei soli interni, si ricorda) a suo tempo commissionati;

che allo stato attuale delle cose tutto ciò non si è verificato, non essendo tornato nella disponibilità delle amministrazioni pubbliche nè l'edificio nè quanto alle stesse necessario per proseguire le opere;

che è evidente preoccupazione degli interroganti che, stanti i precedenti sopra sintetizzati e stante altresì il tempo di oltre un anno, apparentemente del tutto inutilmente, trascorso da che furono poste le basi contrattuali per la ripresa dei lavori, presto la cittadinanza milanese debba assistere alle consuete operazioni di «scaricabarile» fra i vari enti interessati; del resto solo con tale previsione può spiegarsi il termine di ulteriori dieci anni in cui è previsto che il teatro possa essere compiutamente riutilizzato;

posto da parte ogni facile sarcasmo in ordine ai presupposti che le passate amministrazioni locali sembrano aver determinato, onde poter superare se stesse con riferimento ai tempi che sono occorsi per la realizzazione della nuova sede del «Piccolo Teatro di Milano», tempi ben noti anche in termini nazionali per le polemiche che si sono innestate a causa delle condotte tenute dal progettista e dal direttore del teatro, si chiede di sapere dai Ministri in indirizzo, per quanto di rispettiva competenza:

quali siano le esatte responsabilità della RAI - Radiotelevisione italiana spa, e/o suoi aventi causa (progettisti, imprese, eccetera), nei ritardi determinatisi a tutto il maggio 1996;

quali siano le ragioni per le quali la RAI spa ha, a tutt'oggi, omesso di ottemperare agli obblighi transitivamente assunti con il comune e la provincia di Milano di restituzione ai medesimi dell'edificio e di consegna dei progetti relativi alla sua ristrutturazione;

se la RAI-TV spa abbia già provveduto ai pagamenti dovuti ai professionisti incaricati dell'esecuzione di tali progetti e se sia stata verificata la fisica esistenza degli stessi in misura completa e nella forma del «progetto esecutivo»;

quali siano i tempi ritenuti fondatamente congrui perchè le opere previste possano essere finalmente riprese e quali quelli perchè le stesse siano completate;

quali siano le ragioni perchè gli stessi siano stati preventivati, dalle amministrazioni comunali e provinciali in carica nel maggio 1996, in dieci anni;

cosa si intenda fare per promuovere la realizzazione più sollecita dell'opera, ove i tempi occorrenti come sopra indicati non risultassero connessi a strette esigenze di ordine tecnico.

(4-07161)

BONATESTA, VALENTINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che sul «Messaggero», cronaca di Civitavecchia, del 28 giugno 1997 è stata pubblicata una notizia nella quale si annunciava: «Ferrovia Civitavecchia-Orte: per le Ferrovie dello Stato un ramo secco e quindi non la completeranno»;

che detta notizia mette in dubbio le autorevoli dichiarazioni e i documenti in cui più volte si è sottolineata la necessità del completamento della ferrovia Civitavecchia-Capranica-Orte, i cui lavori di ricostruzione erano già previsti dal programma integrativo del 1981, l'accor-

do di programma sottoscritto nel marzo 1996 tra la regione Lazio e le stesse Ferrovie dello Stato, nonchè la dichiarazione del capo di Gabinetto del Ministro dei trasporti del 5 dicembre 1996, protocollo n. 18169, in cui lo stesso ha garantito il completamento della tratta;

che proprio in questi giorni importanti lavori di manutenzione straordinaria sono in corso sulla tratta Capranica-Mole del Mignone;

che, fino ad oggi, sono stati spesi per la tratta ferroviaria in oggetto circa 200 miliardi, considerando i finanziamenti del programma integrativo del 1981, il rifacimento della sede e dei ponti, tra cui quello importante del Mignone, nel 1991, e inoltre i 1.200 milioni per i lavori di automazione della tratta Orte-Capranica, poi chiusa nel luglio 1994;

che pochi giorni fa le Ferrovie dello Stato hanno avanzato richiesta per ottenere più fondi al fine di rilanciare gli investimenti e quindi modernizzare la rete,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano i motivi del paventato blocco dei lavori di completamento della tratta ferroviaria di cui sopra;

se non s'intenda adottare provvedimenti al fine di evitare che ciò avvenga, considerata anche l'importanza che la tratta rivestirebbe per il collegamento del porto di Civitavecchia con il relativo nodo di scambio sulla Roma-Milano, il centro industriale di Terni e il porto di Ancona.

(4-07162)

BONATESTA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che Corchiano (Viterbo) trae le sue origini dall'antica *Fescenium* etrusca;

che i lavori di scavo per la costruzione di un parcheggio nel centro storico del paese e della strada che vi girerà attorno stanno portando alla luce nuove preesistenze etrusche, testimonianza di duemila anni di civiltà;

che la Sovrintendenza archeologica per l'Etruria meridionale, alcuni mesi fa, ha terminato i lunghi lavori dai quali è emerso un deposito di materiale votivo;

che nonostante ciò è stato deciso il proseguimento dei lavori di scavo;

che alcuni mesi fa sempre nel corso dei lavori si era diffusa la notizia del ritrovamento di una tomba, pare, prontamente isolata dal resto degli scavi;

che nel luogo dove si stanno effettuando i lavori per la costruzione di un nuovo ponte sono state ritrovate delle pietre squadrate messe in circolo;

che, secondo ipotesi avanzate dall'assistente della Sovrintendenza archeologica dell'Etruria meridionale, potrebbe trattarsi di resti di un'antica necropoli, di un ponte o più presumibilmente dell'antico tempio votivo che spiegherebbe l'ingente deposito di materiale propiziatorio ritrovato durante i primi scavi;

che nel luogo degli scavi non esiste allo stato attuale alcuna sorveglianza,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per tutelare il patrimonio ritrovato, considerato che Corchiano, come succede per tanti altri paesi in Italia, potrebbe essere un centro di grande valore storico-archeologico e di forte richiamo per il turismo se fossero valorizzati come dovrebbero i reperti archeologici etruschi presenti ovunque e le zone di belvedere e di accesso ad essi.

(4-07163)

BONATESTA. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che nel maggio 1994 il signor Marcello Febbraio, residente nel comune di Sant'Elia (Viterbo), è stato assunto come invalido, ai sensi della legge sul collocamento obbligatorio, presso la ditta Ceramica Flaminia;

che dopo alterne vicissitudini, il 22 dicembre 1995, lo stesso è stato licenziato per motivi di riduzione del personale e successivamente, a seguito di conciliazione tra il sindacato e la società, è stato riassunto;

che al momento della riassunzione al signor Febbraio sono state assegnate mansioni più gravose di quelle che invece competono ai soggetti che versano in condizioni di invalidità;

che, a seguito di operazione subita nell'aprile 1996, la patologia invalidante di cui era affetto si è aggravata;

che alla fine del 1996 ha avuto inizio un contenzioso con l'impresa datrice di lavoro;

che quest'ultima ha addebitato la scarsa produttività dell'operaio alla sua negligenza, mentre il Febbraio ha adito un giudice perchè fosse accertata la incompatibilità delle mansioni assegnategli con la sua condizione d'invalido;

che nel corso del procedimento, il 23 gennaio 1997, l'avvocato ha presentato istanza alla USL di Viterbo perchè si provvedesse a sottoporre l'interessato a visita medico-legale collegiale;

che la visita medica è stata effettuata dopo ben sei mesi, lo scorso 25 giugno, confermando quanto sostenuto dal Febbraio;

che nel giudizio espresso dalla Commissione, secondo quanto risulta all'interrogante, si legge testualmente: «A seguito della obiettività riscontrata si esprime parere sfavorevole circa l'espletamento della mansione manuale di carichi pesanti effettuata in ortostatismo»;

che la ditta Ceramica Flaminia, a decorrere dallo scorso 5 maggio, si è avvalsa della facoltà concessa dalla legge di sospendere dal lavoro il Febbraio e di sospendere altresì la erogazione del salario che sarebbe stato corrisposto solo in caso di esito favorevole della visita collegiale;

che di fatto, il 1° luglio 1997, il Febbraio si è recato in ditta per ottenere la corresponsione dello stipendio senza peraltro alcun esito positivo;

che il 10 luglio successivo, nonostante la richiesta inoltrata dal suo avvocato, al Febbraio è stata consegnata la busta paga relativa al mese di giugno pari a lire 107.000, riportante assenze non retribuite per lire 1.945.000 circa, identica a quella trattenuta per il mese di maggio,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti s'intenda adottare nei confronti della ditta Ceramica Flaminia al fine di garantire i diritti del signor Febbraio e di quanti versano nelle sue condizioni.

(4-07164)

BONATESTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che da qualche giorno l'ospedale Andosilla di Civita Castellana (Viterbo) versa in condizioni di disagio;

che il reparto di radiologia non è utilizzabile a seguito della rottura del tubo radiogeno della TAC, che si è improvvisamente esaurito, e del trasformatore dello stesso apparecchio;

che, nonostante l'interessamento della AUSL di Viterbo, si prevedono tempi lunghi per la riparazione dovendosi importare i pezzi di ricambio dal Giappone;

che il costo di un tubo radiogeno si aggira intorno ai novanta milioni;

che, inoltre, da sei mesi non è possibile usare l'ortopantomografo;

che alcuni locali presentano macchie di umidità,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per ripristinare il funzionamento del reparto di radiologia, ciò nell'interesse e nel rispetto dei diritti dei pazienti, ricoverati ed esterni, altrimenti costretti a rivolgersi ad ambulatori privati.

(4-07165)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere, in relazione agli elementi emersi dalla trasmissione televisiva del 3 luglio 1997 sulla seconda rete della RAI, relativa alla vicenda della caduta del DC 9 ad Ustica, se risponda al vero:

che in Sardegna fossero presenti all'epoca della caduta del DC 9 Itavia numerosi militari libici tra cui una cinquantina che venivano addestrati all'uso di aerei radio-bersaglio (*remoted piloted vehicles*) e che veniva utilizzata la base (eliporto) di San Lorenzo;

che come è stato affermato da alcuni sottufficiali che hanno effettuato il recupero naufraghi, tra i corpi ve ne fossero alcuni quasi intatti come testimonierebbero fotografie mostrate anche in televisione;

perchè fino ad oggi non sia mai stata resa nota la presenza di personale libico in addestramento in Sardegna, tenuto conto che tra l'altro questo fatto comportava anche l'addestramento all'impiego di aerei libici (e ciò anche in rapporto all'aereo libico caduto sulla Sila),

si chiede di conoscere, in particolare:

quanto personale libico e di che tipo sia stato addestrato in Sardegna e in altre basi italiane;

quali aeromobili libici abbiano operato, o comunque sostato nelle nostre basi;

quali compiti svolgesse l'Aeronautica italiana nei riguardi dei libici;

quali aeroporti ed eliporti siano stati utilizzati;

quanti lanci siano stati effettuati e in particolare se siano stati effettuati lanci il 27 giugno 1980,

si chiede infine di conoscere se tutte le fotografie mostrate nella trasmissione siano state inviate alla magistratura e alla Commissione stragi anche per chiarire quanti sono stati i corpi recuperati e quali fossero le condizioni dei corpi stessi, ciò tenuto anche conto del limitatissimo numero di autopsie che sembra siano state effettuate (7 o 8).

(4-07166)

PIERONI. – Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che i rappresentanti marchigiani di CGIL CISL e UIL della categoria dei postelegrafonici hanno denunciato, in una lettera inviata nei giorni scorsi al presidente della regione Marche e al presidente del consiglio regionale, che nelle poste marchigiane attualmente sono in forza soltanto 4.581 dipendenti a fronte di un fabbisogno di 5.595 unità, il che significa un saldo negativo di circa il 18,12 per cento, il più alto in tutta Italia;

che alle Marche due anni fa furono assegnate 194 assunzioni con contratto di formazione lavoro, ma, nonostante l'approvazione del Ministero del lavoro, queste assunzioni non si sono mai attuate: secondo quanto dichiarato dai suindicati rappresentanti sindacali le Marche sono l'unica regione dove gli accordi non sono stati rispettati;

che nel marzo 1997 furono intraprese azioni di lotta sfociate in uno sciopero di tutti i comparti postali, che ha ottenuto come unico risultato un «impegno» rimasto tale;

che questa gravissima carenza di personale, per cui le Marche hanno in Italia un non certo invidiabile primato, sta mettendo in difficoltà l'erogazione dei servizi essenziali delegati dallo Stato alle poste: la situazione sta raggiungendo un punto di non ritorno, anche a fronte delle centinaia di domande di pensionamento presentate, e sta creando un profondo malessere tra i dipendenti, mentre continue sono le pubbliche denunce dei cittadini sui disservizi postali e i disagi cui sono sottoposti;

che se non si interverrà in tempi rapidi la situazione diventerà inaccettabile con il rischio di dover chiudere gli uffici per mancanza di personale,

si chiede di sapere:

perchè a tutt'oggi l'Ente poste, non rispettando gli accordi, non abbia proceduto alle 194 assunzioni con contratto di formazione lavoro assegnate alle Marche due anni fa;

se e quando l'Ente poste procederà alle 194 assunzioni;

quali siano le motivazioni dell'assurda carenza di personale nelle poste marchigiane e quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano in-

traprendere per sollecitare l'Ente poste ad evitare che la situazione, già grave per i dipendenti e per i cittadini che ne subiscono le dirette conseguenze, precipiti fino a rendere necessaria la chiusura degli uffici per mancanza di personale.

(4-07167)

SPECCHIA. – Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici e per le aree urbane. – Premesso:

che nel mese di settembre 1996 il Ministero dei lavori pubblici chiedeva agli enti locali l'invio di progetti immediatamente esecutivi per grandi opere infrastrutturali da realizzarsi in aree depresse;

che i tempi concessi agli enti locali destinatari della nota erano strettissimi, poco più di una settimana, comportando tutto ciò un notevole sforzo da parte del personale tecnico preposto a tali compiti;

che, dato il carattere di urgenza della richiesta, tutto lasciava presumere che i progetti sarebbero stati finanziati in tempi brevissimi;

che, in realtà l'itinerario burocratico è stato lungo e tortuoso in quanto a contrarre i mutui con la Cassa depositi e prestiti doveva essere il Ministero del tesoro che, a sua volta, avrebbe dovuto affidare la disponibilità finanziaria al Ministero dei lavori pubblici con il compito di erogarli agli enti aventi diritto;

che sino ad oggi questi fondi non sono stati ancora assegnati agli enti in questione;

che tra gli enti beneficiari vi era anche la provincia di Brindisi, il cui presidente, dottor Frugis, nei giorni scorsi ha indirizzato ai due Ministeri una formale protesta che vuole essere anche un sollecito a rispettare gli impegni,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere per concedere agli enti, in particolare alla provincia di Brindisi, i finanziamenti necessari per la realizzazione di importanti opere infrastrutturali.

(4-07168)

DEMASI, COZZOLINO. – Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e delle finanze. – Premesso.

che il ritorno della stagione estiva ha fatto riesplodere il problema del traffico e della sosta lungo la strada statale n. 163 Amalfitana e all'interno dei centri abitati che la fiancheggiano;

che tale problema rappresenta un grave motivo di involuzione socio-economica per le popolazioni residenti e un potenziale pericolo per quanti necessitano di un pronto soccorso verso gli ospedali ad alta specializzazione della provincia;

che le esigenze di una vita più ordinata, civile e salubre, manifestate dai sindaci della Costiera amalfitana, sono state recepite in ordinanze prefettizie che nessuno rispetta;

che queste violazioni si rendono possibili per la scarsa presenza delle forze dell'ordine lungo la strada statale n. 163;

che la consapevolezza dell'immunità non induce solamente a violazioni del codice della strada da parte di veicoli in transito o di pirati della strada;

che, infatti, come esposto in una precedente interrogazione, ci sarebbe il sospetto di infiltrazioni camorristiche nella gestione della sosta selvaggia,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per incrementare il personale di sorveglianza lungo la strada statale n. 163 Amalfitana al fine:

di realizzare uno scorrimento più ordinato dei flussi veicolari;

di affiancare i vigili urbani nella regolamentazione della sosta;

di scongiurare il pericolo di infiltrazioni malavitose nel tessuto sociale costierano.

(4-07169)

NAPOLI Roberto. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che presso la casa circondariale di Fuorni (Salerno) vi sono attualmente 380 detenuti, di cui 366 uomini e 14 donne, oltre a 35 semiliberi;

che il personale (impiegati e polizia penitenziaria) è di 250 unità, operanti in tre turni;

che vi è un intenso *turn-over* dei detenuti, anche per la vicinanza con gli uffici giudiziari di Salerno e Napoli;

che tra i compiti affidati alla polizia penitenziaria vi è quello della traduzione e del trasferimento dei detenuti presso altre strutture carcerarie sul territorio nazionale in dibattimenti giudiziari in cui venga richiesta la presenza dei detenuti o da e per gli arresti domiciliari (circa 30 movimentazioni al giorno di detenuti);

che i mezzi mobili a disposizione della polizia penitenziaria sono stati ereditati dalla precedente gestione effettuata dall'Arma dei carabinieri;

che tali mezzi sono stati fabbricati negli anni '80 con percorrenza annuale media di 500-600.000 chilometri e conseguente scarsa affidabilità e sicurezza;

che ciò comporta continua manutenzione con soste obbligate ed oneri aggiuntivi, con conseguenze negative sulla efficienza e sulla affidabilità del servizio;

che è facile immaginare cosa potrebbe succedere se un mezzo mobile dovesse fermarsi per guasto tecnico durante il trasferimento di pericolosi criminali,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga necessaria una verifica immediata dello stato dei mezzi in dotazione alla polizia penitenziaria della casa circondariale di Fuorni;

se non sia opportuno procedere alla immediata dotazione di nuovi mezzi, sia per ridurre gli oneri tecnici ed economici aggiuntivi dovuti alla vetustà dei mezzi, sia per fornire un servizio che risponda ai requisiti della sicurezza, dell'affidabilità e dell'efficienza.

(4-07170)

DEMASI, COZZOLINO. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il servizio postale nel comune di Cava de' Tirreni (Salerno) presenta disfunzioni che si ripercuotono sui cittadini incolpevoli;

che gli inconvenienti derivano dalla mancanza di organizzazione degli uffici della città metelliana;

che, a causa di essa, recentemente alcuni cittadini cavesi hanno rischiato la sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica nonostante avessero regolarmente pagato le bollette;

che, infatti, per un guasto alle macchine e per ritardi ad esso collegati, il personale delle poste non aveva comunicato all'Enel l'avvenuto incasso delle bollette da parte di utenti che avevano scelto il pagamento a mezzo conto corrente postale;

che, conseguentemente, l'Enel aveva ritenuto di sospendere l'erogazione alle utenze ritenute morose;

che il danno e la beffa sono stati evitati solamente nei casi in cui i «debitori» sono stati trovati in casa dai dipendenti dell'Ente elettrico ed hanno potuto dimostrare l'avvenuto pagamento;

che negli altri casi gli operai dell'Enel hanno «staccato» la corrente senza ulteriori accertamenti;

che da questa rigida osservanza contrattuale possono essere derivati danni alle utenze per deperimento di merci custodite in frigoriferi o per altre cause connesse,

si chiede di conoscere:

se si intenda intervenire per interrompere l'attività degli operai dell'Enel, qualora ancora in corso, nei confronti di utenti residenti nella valle metelliana che risultassero morosi ad un primo accertamento;

se si intenda sollecitare accertamenti, da parte dell'Ente poste, per individuare eventuali responsabilità nella difettosa organizzazione degli uffici postali di Cava de' Tirreni.

(4-07171)

DEMASI, COZZOLINO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che, in occasione delle ricorrenze estive, al casello di Salerno si formano code interminabili di veicoli in entrata sulla autostrada Salerno-Napoli;

che tali file sono dovute ai tempi tecnici necessari al pagamento del pedaggio con denaro contante;

che le colonne si allungano durante le giornate festive per la presenza di veicoli di turisti in transito che si aggiungono a quelli dei gitanti;

che il fenomeno data da tempo immemorabile nonostante le proteste dei residenti costretti a sopportare inquinamento da rumore e da gas di scarico;

che, infatti, il casello in oggetto è situato all'interno del centro cittadino ed è circondato da civili abitazioni;

che la società che gestisce l'autostrada non si è mai dimostrata sensibile al problema nè ha rimosso le cause reali degli inconvenienti;

che l'unico intervento di cui si è a conoscenza è lo spostamento prossimo del casello dal centro urbano alla zona di Alfaterna;

che tale spostamento – seppure utile – non risolverà i problemi degli incolonnamenti chilometrici e dell'inquinamento atmosferico ed acustico che ne consegue,

si chiede di conoscere:

se si intenda intervenire nei confronti della società di gestione dell'autostrada Salerno-Napoli per indurla a spostare l'esazione del pedaggio dal casello d'ingresso ai vari caselli di uscita situati lungo la tratta Salerno città-Napoli città;

se, stante l'unicità del pedaggio lungo tutto il percorso autostradale, si intenda suggerire alla società di gestione la sostituzione del pagamento per contanti con la consegna, da parte dei conduttori, di un biglietto di transito prepagato presso rivendite di giornali o altri articoli di largo consumo (sistema già sperimentato con i mezzi pubblici urbani);

quali iniziative si intenda adottare per accertare eventuali responsabilità penalmente rilevanti della società di gestione per l'inquinamento ambientale ed acustico dipendente dai mancati interventi strutturali ed organizzativi per facilitare gli accessi ai caselli.

(4-07172)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che gli uffici comunali di Cava de' Tirreni (Salerno) sono caratterizzati da disfunzioni e ritardi che rendono difficile la vita ai cittadini residenti;

che tali carenze non sono ascrivibili al comportamento dei dipendenti bensì alla mancata organizzazione e modernizzazione dell'apparato burocratico comunale;

che ultima vittima di tali deficienze è stata una persona anziana la quale, recatasi presso l'ufficio di leva e pensioni per vedersi riconosciuto il diritto al ritiro del «libretto per la pensione», ha trovato i locali totalmente privi di addetti,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda assumere nei confronti degli amministratori di Cava de' Tirreni per una migliore organizzazione degli uffici comunali che assicuri ai cittadini il diritto ai servizi per i quali pagano tasse non indifferenti;

quali iniziative si intenda assumere per accertare che la mancanza di organizzazione e la conseguente paralisi della macchina comunale non configuri responsabilità per interruzione di pubblici servizi.

(4-07173)

FILOGRANA, MUNDI, BUCCI, CORTELLONI, VEGAS, GERMANÀ, PIANETTA, MANCA, ASCIUTTI, MAGGIORE, GRECO, DI-

BENEDETTO, LAURIA Baldassare, LAURO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che ai pensionati che hanno fruito dell'assistenza fiscale a mezzo del modello 730 viene recapitata, in questi giorni, una comunicazione nella quale vengono precisati le trattenute o i rimborsi di natura fiscale effettuati dall'Istituto nazionale della previdenza sociale direttamente sulle pensioni percepite dagli iscritti;

che, secondo quanto risulta agli interroganti, in un certo numero di comunicazioni già recapitate ai destinatari i dati che vengono riportati risultano errati, a causa di una non meglio specificata anomalia;

che l'Istituto nazionale della previdenza sociale avrebbe assicurato che l'importo delle somme in pagamento da parte dei pensionati sarebbe comunque stato calcolato in modo corretto, indipendentemente dai contenuti della comunicazione in questione;

tenuto conto:

che una situazione quale quella venutasi a creare determina di certo confusione ed incertezza tra i pensionati iscritti all'Istituto nazionale della previdenza sociale che hanno optato per l'assistenza fiscale semplificata;

che le rassicurazioni provenienti dall'INPS non rappresentano il canale privilegiato perchè i destinatari delle comunicazioni possano ritenersi soddisfatti della correttezza dei calcoli effettuati dall'ente a loro favore;

che la presente situazione rappresenta l'ennesima conferma della superficialità con la quale opera l'Istituto nazionale della previdenza sociale, che provvede ad inviare comunicazioni errate ai propri iscritti e solo *ex post*, a seguito di verifiche, provvede a fornire rassicurazioni sul proprio operato e manifesta l'intenzione di inviare ristampe corrette delle comunicazioni risultate errate, e ciò con conseguente aggravio di costi a carico dell'ente stesso;

rilevato che, così operando, l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha dato prova della sua obiettiva incapacità di gestire in modo ordinato le proprie obbligazioni, incapacità che costringe l'ente a duplicare le proprie attività per far fronte ai propri errori, e ha fornito la conferma dell'ingente dispendio di energie e di costi che necessariamente ricade sull'intera collettività;

stante la grave situazione venutasi a creare, gli interroganti chiedono di conoscere:

i motivi per i quali sono state effettuate le comunicazioni ai destinatari dell'assistenza fiscale attraverso il modello 730 in difetto dei preventivi e necessari controlli contabili che ne assicurassero la correttezza;

se vi siano state indagini interne all'Istituto volte ad individuare le singole responsabilità per la situazione venutasi a creare;

l'entità dei costi che l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha dovuto sostenere per effettuare le necessarie correzioni e comunicazioni sostitutive agli iscritti interessati.

(4-07174)

BARRILE, FALOMI, D'ALESSANDRO PRISCO, PAROLA, MELE, CAPALDI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che la gestione dei servizi postali a Roma e nel Lazio è totalmente insoddisfacente;

che la qualità dei servizi offerti colloca la sede Lazio e la città di Roma agli ultimi posti nella graduatoria nazionale;

che, per quanto riguarda la gestione delle risorse umane, si sta spesso procedendo in maniera del tutto arbitraria e priva di criteri obiettivi che tengano conto delle effettive capacità e dell'esperienza di gran parte dei dipendenti dell'Ente poste;

che si verificano promozioni sul campo di personale di area operativa, decise con criteri spesso discutibili, con passaggi dalla quinta categoria alla categoria Q2;

che esperti del settore postale sono trasferiti in uffici di bancoposta;

che quadri amministrativi e tecnici messi in mobilità, dopo essersi riconvertiti professionalmente nel movimento postale, si vedono trasferiti in uffici che richiedono altre professionalità;

che i neopromossi alla categoria Q2 percepiscono stipendi superiori di lire 250.000 nei confronti dei dipendenti con maggiore anzianità facenti parte della stessa categoria;

constatato che, nonostante le numerose denunce della CGIL-CISL-UIL, la Dirigenza del Lazio insiste in una gestione confusa e incomprensibile che allo stesso tempo nuoce sia all'organizzazione strategica dell'Ente, sia ai dipendenti stessi che vedono continuamente mortificate le loro professionalità,

gli interroganti chiedono di sapere: come il Ministro in indirizzo intenda intervenire per garantire una gestione chiara e non discriminatoria delle risorse umane, in grado di valorizzare a pieno le capacità e le esperienze già in seno all'Ente, custodite da migliaia di dipendenti che negli anni ne hanno fatto un patrimonio irrinunciabile per l'Ente stesso; una gestione che ottimizzi le conoscenze e conseguentemente i processi produttivi ed amministrativi, premessa fondamentale per raggiungere, in tempi brevi, l'ancora lontano obiettivo dell'efficienza e della qualità del servizio.

(4-07175)

CIONI. – *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il Ministero delle finanze ha ritenuto opportuno investire ingenti risorse per la «caccia agli evasori»;

che a tal fine sono stati progettati, in attuazione della legge 24 aprile 1980, n. 146, articolo 8, nuovi uffici fiscali denominati «centri di servizio» per condurre una efficace lotta alla evasione fiscale;

che i centri previsti erano 14 e che allo stato attuale devono essere ancora ultimati solo quelli di Firenze, collocato nel comune di Scandicci, e di Bergamo;

che la costruzione del centro di servizio di Scandicci non solo non è mai stata terminata, ma i lavori sono bloccati dal 1994;

che l'edificio realizzato è di circa 30.000 metri quadrati e che nel progetto era previsto un parcheggio per 600 posti auto;

che nella struttura dovevano essere insediati circa 800 dipendenti del Ministero delle finanze;

che l'opera è stata realizzata al 77 per cento;

che la spesa fino ad ora sostenuta dalla pubblica amministrazione supera i 100 miliardi: 80 miliardi per le parti realizzate, 8 miliardi per gli espropri, oltre 8 miliardi pari al 10,8 per cento quale compenso per la ditta che ha svolto i lavori, somma a cui va aggiunta l'IVA;

che per ultimare l'intero edificio mancano ancora le opere di rifinitura che ammontano circa a 21 miliardi;

valutato:

che il rapporto fra il Ministero delle finanze e il Consorzio (Coe-fin) che costruiva l'opera si è risolto in forma definitiva;

che il palazzo costruito rischia il degrado ancor prima di essere ultimato;

che da quando era stato progettato il palazzo ad oggi la gestione del modello 740 è notevolmente cambiata e probabilmente dovrà essere rivista, o almeno precisata, la funzione del centro fiorentino;

che in data 4 giugno 1997, secondo quanto emerge dalla lettera del Ministro delle finanze Vincenzo Visco al sindaco del comune di Scandicci, il Ministero delle finanze ha stipulato con quello dei lavori pubblici un'intesa per il completamento dell'opera;

che in questa risposta non vengono precisati i termini di ripresa dei lavori e di ultimazione dell'opera e non si specifica neppure quali funzioni verranno svolte in questo centro;

considerato:

che in questi anni si è assistito per la costruzione di questo centro ad un uso consistente di denaro pubblico, senza che l'opera sia stata ancora ultimata, trasformando il centro servizi di Scandicci in un monumento all'evasore e non nel suo acerrimo nemico;

che nel blocco imposto dalla Corte dei conti veniva rilevata l'eccessiva lievitazione dei costi finali dell'opera;

che sulla realizzazione di quest'opera si gioca gran parte della credibilità del Ministero delle finanze in Toscana, soprattutto in relazione alla sua reale volontà e capacità di combattere l'evasione,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di sollecitare il Ministero dei lavori pubblici ad un celere avvio, con data certa, dei lavori per la realizzazione delle opere mancanti all'ultimazione dell'opera;

se non si ritenga di definire un programma chiaro rispetto alle funzioni che verranno svolte in questa nuova struttura e se la stessa continuerà ad essere utilizzata per la «caccia all'evasione»;

se non si ritenga di avviare un'indagine interna che verifichi se in tutto l'iter procedurale non vi siano state gravi irregolarità e responsabilità con danno all'amministrazione pubblica e, nel caso, se non si intenda perseguire i responsabili in modo esemplare.

(4-07176)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nel 1988 le rivendite di giornali in Italia erano 33.644 e su un campione di 52 testate di quotidiani la vendita su scala nazionale era di 6.407.545 copie al giorno, mentre nel 1995 si è passati a 37.144 punti vendita e le vendite sono scese a 5.806.343 al giorno;

che ultimamente da parte degli editori sono state attivate numerose iniziative che stanno sottraendo clientela alle edicole come per esempio:

«la Repubblica» regala 9.000 copie al giorno per un anno agli abbonati del giornale locale di Mantova;

alcuni supermercati regalano un quotidiano od una rivista per chi supera un *tot* di spesa, e così nelle pompe di benzina;

gli editori fanno sconti fino al 60 per cento;

che tale concorrenza sleale danneggia la piccola e media editoria, ma anche e soprattutto gli edicolanti, e non favorisce la pluralità dell'informazione,

si chiede di sapere:

quali azioni intenda intraprendere il Ministro in indirizzo onde verificare la regolarità delle suindicate supervendite nei supermercati, nelle pompe di benzina, presso i tabaccai e nelle librerie;

se tale sistema che sta diventando prassi consolidata non debba essere attentamente valutato, anche in relazione alla futura sperimentazione, e quindi se non si intenda attivare gli opportuni e leciti controlli in modo di garantire che non si attuino travasi del prodotto da un punto esistente ad uno sperimentale, e ciò per difendere la redditività acquisita;

se non si ritenga che la sperimentazione non può frammentare in tipologie il prodotto editoriale e quindi scegliere la testata da vendere con facoltà di scegliere o solo quotidiani o solo periodici e quindi se non si ritenga che si debba tutelare il prodotto che deve essere proposto in maniera globale;

se l'eventuale sperimentazione non debba essere attentamente controllata dagli organi competenti onde evitare che una confusa liberalizzazione porti ad una sostanziale *deregulation* che travolga anche le minime garanzie a tutela del consumatore.

(4-07177)

PROVERA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 10 luglio 1997 sono apparse notizie di stampa che riferiscono di un gravissimo fatto di sangue accaduto a Trieste, dove una persona inferma di mente ha ucciso la propria madre in un raptus di follia;

che permane grave e diffusa l'angoscia dei parenti che hanno a che fare quotidianamente con figli, nipoti o coniugi affetti da questa grave patologia nella quale non si può prevedere il momento in cui si potrebbe scatenare un'azione violenta del malato verso se stesso o verso chi lo circonda;

che l'applicazione della legge n. 180 del 1978 non è stata attuata in maniera uniforme nè adeguatamente sul territorio nazionale;

che la stessa legge n. 180 viene messa in discussione da numerosi e qualificati specialisti del settore essendosi dimostrata incapace di provvedere alla cura e alla tutela dell'ammalato nel momento in cui maggiormente ne avrebbe bisogno, cioè in fase violenta;

che a soffrire le conseguenze più pesanti di questa situazione sono i parenti degli ammalati più poveri e quindi più indifesi dal punto di vista sociale,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di favorire un rapido esame delle varie proposte di legge che numerosi Gruppi parlamentari hanno già presentato e sono agli atti di Camera e Senato;

se comunque non si ritenga di emanare un apposito decreto-legge in materia.

(4-07178)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che da notizie di stampa viene riportato che Roma è favorita al 49 per cento, mentre tutte le altre quattro località candidate insieme raggiungono il 51 per cento per l'aggiudicazione dell'Olimpiade del 2004; tutte conteranno sul 10 per cento dei voti che rimane tutt'ora fluttuante;

che Pescante ha rivelato, secondo quanto risulta all'interrogante, che punterà all'appoggio dell'Asia e dei voti arabi, per cui ritiene decisivo l'appoggio derivante dai rapporti Italia-Arabia Saudita, dato che il membro del CIO arabo, sua altezza Faisal Fahd, è figlio di Re Fahd,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga trasparente a tutti gli effetti tutto il contesto «Olimpiadi Roma 2004» partendo dagli intrecci tra comitato promotore, Esecutivo, partiti, CONI, privati, comune di Roma, Nomisma, Censis, e quindi se tutta l'organizzazione non meriti una approfondita superindagine e riflessione sui comportamenti fin qui mantenuti da tutti i soggetti responsabili.

(4-07179)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01195, dei senatori Guerzoni ed altri, sulla rinegoziazione del capitale residuo dei mutui da parte degli enti locali;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01196, dei senatori Manzi ed altri, sulla sicurezza sul lavoro in provincia di Vicenza;

3-01197, dei senatori Smuraglia e Duva, sulla situazione di alcune aziende fornitrici di prodotti all'Enel;

3-01198, dei senatori Manzi ed altri, sulla sicurezza sul lavoro nei cantieri ferroviari.

